Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 19 martedì 23 gennaio 1979

Dimessosi dal CdR

Teherani ricevuto da Khomeiny

Parigi - L'ayatollah Komeiny ha finalmente ricevuto ieri pomeriggio a Neauphle-le-chateau Saued Jalal Teherani, presidente dimissionario del Consiglio di reggenza dell'Iran dopo che questi aveva riconosciuto, per iscritto il carattere illegale di tale organo.

L'incontro è durato soltanto dieci minuti, una parte dei quali sono stati dedicati alla lettura della lettera di Teherani. Inchinandosi alla volontà del leader religioso, ha riconosciuto l'illegalità dell'organo la cui presidenza gli era stata affidata dallo Scià.

Articolo a pagina 14

Libano

Assassinato dirigente di Al Fatah

Beirut - Abou Hassan Salameh, capo dei servizi di sicurezza dell'organizzazione palestinese *Al Fatah* è morto in seguito alle gravi ferite riportate ieri pomeriggio a Beirut quando l'automobile a bordo della quale viaggiava è saltata in aria per lo scoppio di un potente ordigno. La deflagrazione, che è stata avvertita in tutta la città, avrebbe causato altri morti, quattro secondo la radio falangista, nove secondo l'emittente dei 'mourabitoun' (Nasseriani di sinistra).

Relazione al parlamento

Rognoni parla sulla fuga di Ventura

Secondo Rognoni si poteva giungere all'emissione del mandato di cattura per Giovanni Ventura, o comunque a prescrizioni più vincolanti ma l'autorità giudiziaria non ha ritenuto di prendere in considerazione questa ipotesi. Anche con questa osservazione il capo della polizia aveva precise disposizioni perchè la sorveglianza fosse disposta in modo da evitare qualsiasi possibilità di fuga. In realtà le responsabilità sono molteplici e risalgono allo stesso Ministero dell'Interno.

Articolo a pagina 2

Khomeiny nella sua dimora parigina, ultima tappa di un lungo esilio.

A colloquio con l'ayatollah Khomeiny che venerdì tornerà in patria dopo 15 anni di esilio

«Il mio popolo mi rivuole presto al suo fianco in Iran»

Parigi (dal nostro inviato) - Giovedì notte o venerdì mattina all'alba un aereo dell'Air France o, forse un boeing 707 dell'Iran Air, porterà l'ayatollah Khomeini, i suoi più stretti collaboratori e un centinaio di giornalisti in Iran. Il leader religioso rimetterà dunque piede a Teheran dopo 15 anni da quel 1963 anno in cui fu costretto a lasciare il suo paese per recarsi in esilio, prima in Turchia, poi in Iraq e negli ultimi mesi in Francia.

Domenica mattina Khomeini ha parlato, per l'ultima volta dall'esilio, ai fedeli. Ha di nuovo attaccato duramente il governo di Bakhtiar definendolo 'un governo senza portafoglio'. Il leader di oltre 30 milioni di iraniani ha da allora deciso di non rilasciare più interviste ed udienze; fino al suo ritorno in Iran terrà soltanto una conferenza stampa mercoledì prossimo a Neauple-le-Chateau. Appena giunto a Theran, dove sarà accolto da milioni di persone, ha già deciso di recarsi a piedi nel famoso cimitero della capitale, Beheesht-zara, per commemorare le vittime del regime sconfitto. E sarà lì che terrà anche il suo primo discorso 'dal vivo' (nei mesi scorsi milioni di cassette hanno fatto il giro del paese con i suoi discorsi registrati). Ho potuto rivolgere all'ayatollah alcune domande mentre si stava recando nella chiesa per la preghiera del tramonto, grazie anche alla 'complicità' di alcuni membri del 'servizio d'ordine'. Tre brevi domande, ma tre significative risposte. Perchè ha deciso di rientrare? «Dopo essermi consigliato con l'interno ed aver esaminato attentamente la situazione, sono giunto alla decisione che la mia presenza in Iran può essere molto utile. In tale direzione si sono espressi i milioni di iraniani che venerdì scorso hanno manifestato in occasione della ricorrenza dell'Arbaiin - il 40° giorno dall'uccisione dell'iman Hossein - contro il governo illegale del signor Bakhtiar».

Il primo ministro Bakhtiar ha dichiarato, sabato scorso, che se lei ritornerà non avrà che due scelte: non accettare la sua autorità o andarsene. Nel secondo caso l'esercito ricorrerà al colpo di stato. «Un golpe militare non servirà a risolvere la crisi dell'attuale regime. E poi il primo ministro, non rappresentando il popolo non può che rappresentare i generali». È vero che sul Consiglio della rivoluzione fra il fronte nazionale e voi esistono delle divergenze?

«Non è vero nulla. Non è vera neppure la notizia che l'ayatollah Montazeri si sia incontrato con esponenti americani insieme ad un rappresentante del governo. Il Consiglio della rivoluzione con il mio rientro sarà modificato perciò non possono esistere divergenze su una cosa ancora non definita». Il dialogo si interrompe qui, davanti al tendone della chiesa. Passano pochi istanti ed un centinaio di iraniani iniziano, alle spalle di Khomeini, la preghiera pomeridiana. Lascio il 'piccolo Iran' o come lo ha definito un giornalista tedesco, il 'Khomeini land'; vi ritornerò mercoledì quando il leader islamico si incontrerà con la stampa, per l'ultima volta dall'esilio.

Edmondo Ruzzi

Ci occorrono subito volontari e soldi

Giovedì scorso abbiamo avuto, in quanto gruppo di gestione del *QdL*, una riunione con il turno di notte. Essa era stata sollecitata da quest'ultimo per essere messo a conoscenza della situazione attuale e delle prospettive del *QdL*, e in modo particolare per avere garanzie circa la continuità della propria occupazione, nel quadro del tentativo di generale riorganizzazione e di rilancio del *QdL* che attualmente stiamo tentando. Abbiamo risposto, in termini del tutto sinceri, che queste garanzie non esistono: la riorganizzazione del giornale probabilmente comporterà di fare svolgere all'esterno del *QdL* attività attualmente svolte da settori del suo organico. Va da sè che le persone eccedenti, oltre a percepire quanto loro spetta, arretrati compresi, saranno da aiutare in ogni modo perchè abbiano una sistemazione.

A seguito di questa riunione si è però determinata una situazione di ancora maggiore precarietà, nel lavoro notturno al *QdL*, che già da circa due mesi viene svolto con l'ausilio, ogni sera, di 8 volontari, mediamente, della federazione milanese di Dp: il numero di persone del turno di notte presenti è ulteriormente calato a 3-4 per sera.

È quindi vitale, per il *QdL*, che la federazione di Milano raddoppi il suo attuale sforzo, per un periodo che valutiamo essere di circa due settimane, e cioè per il periodo necessario per portare a compimento quella riorganizzazione del giornale della quale abbiamo già dato sommaria indicazione, sul *QdL* la scorsa settimana.

In quella nota facevamo anche presente all'insieme dei compagni che l'arresto del flusso di sottoscrizione ci sta buttando in una situazione terribile. Il fatto è, e i compagni saranno informati anche dettagliatamente quanto prima, appena potremo presentare il piano di rilancio, che la malattia nella quale è precipitato il *QdL* è molto grave. Lo sforzo di sostegno realizzato in questi due mesi, con la sottoscrizione e il lavoro volontario, è stato assai generoso: e però servirebbe a poco, se venisse ad interrompersi proprio ora.

Sappiamo di chiedervi molto, compagni, ma vi chiediamo ciò che è strettamente necessario per tenere in piedi il giornale.

Il gruppo di gestione del QdL

Psi e Pci all' 'attacco'

Tira aria di crisi di governo

Roma (st. se) - Con una riunione della 'delegazione' democristiana (Zaccagnini, Piccoli, Donat Cattin, Gapasi, Galloni, Batolomei) la Dc ha messo ieri a punto il programma dei contatti ed incontri con gli altri partiti della maggioranza al fine di un chiarimento della situazione politica.

Oggi probabilmente si terranno già alcune riunioni bilaterali fra la Dc e gli altri partiti, mentre *Repubblica* ha rivelato domenica di un incontro già avvenuto tra Craxi e Berlinguer. Se si riusciranno a delineare possibilità di uscita si farà un vertice finale per tutti i partiti, altrimenti sarà la crisi.

Craxi da parte sua, con un editoriale uscito sull'*Avanti* di domenica, propone a nome del Psi una via d'uscita alla situazione attuale, consistente nell'arrivare ad un nuovo grande vertice, ad un nuovo programma per la seconda metà della legislatura, ad un nuovo governo fatto soprattutto di tecnici designati 'unitariamente' dai partiti. È una proposta che in questo momento sembra di corto respiro. Già ieri nel dibattito al parlamento sulle interpellanze e interrogazioni riguardanti la fuga di Ventura e i fatti di Roma si rspirava aria di crisi, si percepivano grandi manovre, c'era insomma la sensazione che il dibattito previsto sul piano triennale coinciderà anche con la crisi di governo.

Sul modo di uscirne le idee continuano però ad essere confuse. È un dato di fatto comunque che nel Pci i toni aspri sono in crescendo, che si fa sempre più strada la posizione di arrivare a fare i conti con la Dc. Dalle dichiarazioni dei suoi esponenri (anche i più conciliatori come Bufalini e Napolitano), ai gitoli dell'*Unità* emerge con chiarezza ormai la vittoria nel Pci della posizione di scontro con la Dc, quella che vuole arrivare alla crisi e anche alle elezioni anticipate anche ome scelta precongressuale. La Dc cerca di opporre a questa linea una tartica dilatoria, di evitare contrapposizioni, di eludere i problemi che il Pci le pone, anzi di riscaricarglieli addosso. Nella difesa della propria immagine, nel frifiutare le critiche del Pci la democrazia cristiana è compatta, proprio ieri ciò che rimane del famoso 'gruppo dei cento', di quello cioè che si oppose alla scelta di Moro di rapporto col Pci ha emesso un comunicato in cui ricorda le perplessità di un anno fa sulla 'capacità dell'attuale formula di governo di risolvere i problemi del paese', ma rifiuta il tentativo del Pci di discriminare i democristiani in buoni e cattivi, ribadendo la sostanziale unità di tutta la Dc.

Una serie lunghissima di inefficienze di polizia e magistratura

Rognoni al parlamento: solo affermazioni di principio

La relazione di Rognoni al parlamento non è altro che un lungo elenco di insufficienze nella sorveglianza di Giovanni Ventura. L'editore veneto sarebbe fuggito la sera di sabato 13 gennaio. «Sono state avanzate delle ipotesi - ha detto il ministro - ma debbono essere verificate e pertanto è necessario il riserbo». I tre agenti che stavano di guardia sul retro dell'edificio non erano in grado di vedere chi entrava e usciva per la scarsità di luce!

Roma (agenzia) - In risposta alle sei interpellanze e le oltre trenta interrogazioni il ministro dell'interno Rognoni, ieri ha svolto la prevista relazione sulla fuga di Ventura ai deputati riuniti in assemblea. Nel documento letto in aula vengono messi in evidenza due punti che pare a di Rognii sono alla base del fatto: carenze legislative e disfunzioni nella vigilanza.

In proposito il ministro ha precisato che la notizia della fuga non la ebbe dal capo della polizia, oi destituito Parlato, ma dal suo capo di gabinetto tramite un lancio di agenzia e che anzi l stesso Parlato fu avvisato dai propri uffici.

Una serie di disfunzioni che cmunque non possono essere imputate in toto all'ex capo della polizia come alcuni uomini politici avevano già messo in evidenza nei giorni scorsi protestando per il provedimento di Rognoni. È da ricordare anzi che le funzioni di 'capo' della polizia erano passate dalla scorsa primavera, all'epoca del rapimento Moro, nelle mani el Ministero dell'Interno e che quindi responsabile diretto le hanno avute da allora Cossiga e poi lo stesso Rognoni.

Il ministro ha dichiarato che dai rapporti ricevuti da Catanzaro è facile rendersi conto degli allentamenti nella vigilanza, al piano dell'abitazione di Ventura era stata tolta da pochi giorni l'illuminazione notturna e intermittenza per le proteste degli inquilini dello stabile in cui abitava l'imputato. Nè il capo della polizia, nè alcun ispettore genrale si sono mai recati a Catanzaro 'per ragioni di doveroso servizio' ha detto ancora Rognoni sempre sulla base rapporti ricevuti.

'Convinto in coscienza che già sulla scorta dei primi accertamenti vi fossero gravi deficenze nei servizi, ha conti uato -presi, in accordo con il presidente del consiglo la decisione di sollevare il capo della polizia dall'esercizio delle sue funzioni'. Fu chiesto allo stesso Parlato, stando a Rognoni, di rassegnare le dimissioni, ma dato che ciò non avvenne. Il Consiglio dei Ministri fece suo il provvedimento di esonero.

Rognoni dunque non è andato più in là delle mere affermazioni di principio quando ha detto ancora che la decisione di dimettere Parlato 'non si è in alcun modo voluto seguire la logica del capro espiatorio' oppure quando ha affermato che il processo per la strage 'non è certo destinato, col provvedimento che lo porterà a termine, a soddisfare fino in fondo il desiderio di verità».

Da ieri in libertà

Assolti a Roma cinque fascisti

Roma - Sono stati assolti tutti i 5 fascisti arrestati e processati per direttissima per il raid del 11 gennaio scorso; in quella occasione gli squadristi di destra devastarono per la seconda volta la libreria Feltrinelli e numerose auto furono rovesciate e bruciate per il centro di Roma. Carlo Scala Marco Caiazzo, Francesco Nisio e Paolo Stainer, questi i nomi dei cinque fascisti assolti perchè il 'fatto non sussiste' dalla accusa di violenza privata.

Inoltre i primi tre sono stati assolti dall'accusa di adunata sediziosa per insufficienza di prove; mentre i fratelli Stainer sono stati assolti da questa accusa con formula piena.

Imcinque facevano parte di un gruppo di una sessantina di fascisti fermati l'11 gennaio per i fatti sopra elencati. Di questi 19 furono subito arrestati; ma dopo le prime indagini 14 furono rimessi in libertà e solo 5 incriminati. Da questa sera i 5 squadristi torneranno in libertà.

Processo Saronio: l'accusa ravvisa l'omicidio volontario. Chiesti quattro ergastoli

Milano (u.g.) Si avvia alla conclusione il processo per il sequestro di Carlo Saronio, avvenuto nell'aprile del '75. Dopo che l'altro giorno si era espressa la parte civile della famiglia Saronio, ieri mattina si è svolta la requisitoria del P.M. Liberato Riccardelli. Entrambi le parti, sopracitate, con un abile gioco di squadra mirano essenzialmente a sottolineare due tesi: 1) la totale mancanza di moventi politici alla base del fatto, 2) la volontarietà dell'omicidio. Per questo viene chieso l'ergastolo per i quattro imputati principali: Fioroni, Casirati, Piardi e De Vuono (latitante).

Questa la versione dell'accusa: Fiornoni pensa di sequestrare l'amico Saronio convinto di riuscire ad avere la sua collaborazione con la scusa che i soldi serviranno a finaziare un non ben precisato gruppo politico; in realtà l'interese di Fioroni è esclusivamente di lucro e per attuare il sequestro chiede la collaborazione di Carlo Casirati, delinquente comune a suo dire maturato politicamente. Casirati trova dei collaboratori in Piardi e De Vuono e insieme a Fioroni progetta il sequestro. In questa occassioni Fioroni indica di non usare il cloroformio ma di praticare una puntura per addormentare la vittima onde evitate rischi di collasso. Nonostante ciò i rapitori usano un tampone impregnato di coluolo, sostanza che ha le stesse proprietà del cloroformio. Saronio sta male, lo dice, ma Piardi trattiene troppo a lungo il tampone e avviene la morte. il gruppo provvede a seppellire il corpo e inizia le trattative.

Al momento degli arresti, dopo che erano stati pagati 410 milioni , il gruppo si spacca, e soprattutto Fioroni, tenta di scaricare sugli altri le principali resposabilità. Ecco, dunque, le resposabilità: Fioroni non ha nessun movente politico alle spalle, ovunque compaia le cose vanno male (vedi Feltrinelli e il caso Krause; è forse un provocatore?) gli altri tre sono gli esecutori materiali e a Piardi in particolare è da attribuire il decesso di Saroni.

Tutti e quattro, comunque sono colpevoli di omicidio volontario in quanto nonostante fossero a conoscenza dei rischi che correva la vittima non si sono preoccupati di evitarli. Per gli imputati minori queste le pene richieste: Carrobio (concorso in sequestro) 12 anni; Chichis (favoreggiamento) 6 anni; Cazzaniga (favoreggiamento) 5 anni; Prampolini concorso in sequestro) 12 anni.
verranno le requisitorie degli avvocati difensori. Un compito veramente arduo. Il presidente, è infatti, Cusumano (Brasili-Braggion) che appena, appena sente 'puzza' di sinistra procede con mano estremamente pesante.

Dalla Chiesa piomba a Torino dopo l'oscura sparatoria di sabato notte

Torino (sdv) È ancora fitta di interogativi la vicenda della sparatoria di sabato notte in un quartiere della periferia di Torino e del successivo ritrovamento di un 'covo' delle Br.

Solo ieri sera alle 19 (quando ormai era troppo tardi per noi) il questore ha convocato una conferenza stampa in cui ha diramato altri particolari resta comunque insoluto il questito sulla personalità dei due protagonisti della vicenda. Di uno Vincenzo Adella, si conosce solo il nome e qualche particolare; dell'altro si sa solo che è stato identificato dalla fotografia applicata sulla patente falsa e che è stato giudicato dalla Digos come una 'pedina media nella scala gerarchica delle Br'. Come facciano a dirlo non ci è dato saperlo.

Degli avvenimenti di sabato notte restano ancora alcuni punti oscuri; come si sà la pattuglia n. 9 della polizia in servizio di vigilanza nella zona Madonna di campagna, vedeva due persone accanto a un fuoco notturno. Due di loro (l'appuntato Sanna e la Guardia Calì) scendono e chiedono i documenti. Mentre li controllano, i due sparano con pistole a tamburo cal. 38, feendo gravemente il Sanna e leggermente Calì. I due sono poi scappati mentre il terzo poliziotto dopo avergli sparato dietro, ha soccorso i colleghi. Secndo la questura i due stavano bruciando opuscoli e volantini vecchi delle Br. Perchè volessero disfarsene non si sè.

Nel presunto 'covo' non è stat ritrovato che un ciclostile e un piccolo archivio; nessuna arma, nè risoluzioni strategiche varie, nè altro mateiale.

Vincenzo Acella poi non era un clandestino nel senso classco; girava con la sua normale carta d'identità, se ne era andato di casa doèo il servizio militare, non è conosciuto nell'ambiente politico neanche della autonomia più o meno organizzata. Un emerito sconosciuto, insomma di cui non si sa niente. Intanto da Roma è arrivato il generale Dalla Chiesa per coordinare le indagini,

Dibattito

Combattere la guerra per bande

L'avvertimento (se così si può chiamare) ricevuto dal compagno Andrea Marcenaro, della redazione di *Lc*, che prima ha trovato le gomme della sua macchina a terra, poi il vetro della stessa infranto, non può nascondere come u a piccola cosa rispetto ai terribili fatti dei giorni precedenti. Non è piccola cosa che si intimidisca chi intervenuto nel dibattito sviluppatosi tra i compagni dopo l'esecuzione di Stefano Cecchetti, chiedendosi e chiedendo a tutti: E se fosse stato fascista? Chi dà il diritto di dire 'il problema: il problema è che non tocchino me' e di fregarcene se tocca ad altri? Sono solo due belle domande di un intervento non rituale, su cui sipuò non concordare su tutto, ma che ha lasciato il segno: la reazione non si è fatta aspettare. Diciamo con chiarezza che non solo nell'autonomia, ci sono compagni che pensano o dicono a mezza voce (è un nostro costume, purtroppo) che questa è una posizione dell'avversario. Non ha molto senso, ma lo dicono. Inoltre, l'avvertimento viene da lontano: da una tradizione legata al mito del 'traditore', del 'delatore', trozkista o opportunista a secondo dei tempi. Andrea Marcenaro o chi la pensa come lui, stia attento: perchè non ci devono essere alternative: chi attacca la guerra per bande sta con lo Stato, con l'avversario. Non si può continuare a discutere solo di antifascismo di massa o militante: se la concezione della lotta politica che ci troviamo davanti è questa, non possiamo combatterla che con le nostre concezioni con la nostra pratica, che non ha forse certezze ma è una realtà nella ricerca di migliaiai di compagni di nuove forme di organizzazione, di messa in discussione, dei condizionamenti del nostro passato, senza accettare il rientro nei ranghi delle istituzioni. Provare orrore per la morte di Cecchetti non è un piagnisteo, è avere ancora la voglia di pensare, ora che l'ideologia, ormai lacerata dai fatti, ci lascia scoperti, magari con rischi di sbandamento molteplici e forse imprevedibili con grandi possibilità (queste sì censurate, di necessità, dalla macchina dell'informazione che ha cercato di impadronirsi dei nostri problemi per trascinarli ormai innocui sul mercato). Non è questo un motivo per non parlare, così come non lo è l'avvertimento' al compagno Marcenaro. Anzi. Cerchiamo di smettere invece, con i giochini di vertice, il silenzio rassegnato le voci e le manovre, con la nostra pratica politica di questi anni: perchè non si può opporre a lungo al realismo 'stalinista' del 'nemico chi non è con me', il realismo con i paraocchi di chi muore sulla sponda del fiume aspettando il cadavere dei nemici.

Marco Mele

Leone-Cederna

I tre monelli ritirano la querela

Roma (t. m.) - Si concluderà con una 'remissione di querela' la vertenza, giudiziaria intentata dai 'tre monelli' Leone alla scrittrice Camilla Cederna. Come si ricorderà, in un articolo ampio apparso sull'*Espresso* l'anno scorso, la Cederna metteva in luce alcuni episodi sconosciuti ai più sulla vita privata di Mauro, Giancarlo, Paolo, figli dell'ex presidente della Repubblica. In realtà la scrittrice non aveva fatto altro che anticipare un capitolo del libro su Leone, apparso poco tempo dopo nelle librerie. Ora , i giovani Leone ritengono opportuno fare marcia indietro e ritirarsi dal processo che, se arrivasse fino in fondo costituirebbe un atto d'accusa pubblico ed evidente. Nell'udienza di ieri, è stata inf manifestata l'intenzione di 'appianare bonariamente la vertenza'.

Al processo contro gli inquirenti della strage di Peteano i due ufficiali imputati per omissione di atti d'ufficio al fine di proteggere il 'superteste' Di Biaggio

Nuove accuse contro Mingarelli e Chirico

Sospeso fino a lunedì 29 gennaio il processo in corso davanti alla seconda sezione penale del tribunale veneziano a carico degli inquirenti (carabinieri e magistrati) che condussero le indagini sulla strage di Peteano del 31 maggio '72. Lunedì saranno sentiti come testimoni Romano Resen (imputato numero uno per la strage, assolto in assise a Trieste) e Walter Di Biaggio (il super testimone che con le sue dichiarazioni. più volte ritrattate, modificate e contraddette ha rappresentato il pilastro principale del castello accusatorio contro Resen ed altri cinque goriziani). Intanto il legale dei carabinieri accusati, avvocato Luigi Devoto, ha dichiarato che i suoi difesi, non apriranno più bocca al processo.

Venezia - C'è una nuova accusa contro il generale Dino Mingarelli e il maggiore Antonio Chirico e riguarda la mancata incriminazione, per calunnia, del 'superteste' Walter di Biaggio. Erano stati gli avvocati di parte civile, nella precedente udienza del processo agli inquirenti a segnalare al pubblico ministero Ennio Fortuna, che Walter di Biaggio aveva in un primo tempo accusato un certo Manera, negoziante di Gorizia, di aver fornito a Romano Resen l'esplosivo usato per compiere l'attentato che costò la vita a tre carabinieri. In un secondo tempo invece, di Biaggio aveva indicato nello stesso Resen la persona che andò in Svizzera, esattamente a Pedrinate, per reperire l'esplosivo 'T4'. In questo modo di Biaggio commise il reato di calunia che però gli inquirenti Mingarelli e Chirico non gli contestarono:. di qui la contestazione di due alti ufficiali dell'Arma, del reato di omissioni di atti d'ufficio.

Ieri mattina il pubblico ministero ha accolto l'accusa mossa dalla parte civile e ha comunicato al tribunale di imputare Mingarelli e Chirico per omissioni di atti d'ufficio, reato commesso 'allo scopo di assicurare a Walter Di Biaggio l'impunità del delitto commesso' (reato tuttavia è già caduto in prescrizione ed è coperto da amnistia).

Sempre nell'udienza di ieri il tribunale ha deciso di non recarsi in Svizzera, a Pedrinate, per esaminare i luoghi descritti da Domenico Farro e Antonio Chirico nei loro rapporti di polizia giudiziaria e dove Resen si sarebbe procurato l'esplosivo. Era stata sempre la parte civile a chiedere la trasferta per poter ascoltare, mediante una rogatoria internazionale, le testimonianze dei funzionari della polizia elvetica con i quali gli ufficiali italiani avevano parlato durante la loro missione.

Il tribunale riunitosi in camera di consiglio ha, come si è detto, ritenuto inutile di spostarsi in Svizzera decidendo di convocare per l'udienza del 9 febbraio prossimo i testi svizzeri dei quali però già si sa che non hanno intenzione di venire fino a Venezia. Il 29 gennaio oltre a Resen e Di Biaggio è stato convocato anche Antonio Padula, la guardia carceraria accusata di calunie nei confrnti degli inquirenti che tuttavia è latitante e introvabile.

Elezioni universitarie

Astensionismo diretto contro i falsi organismi

Roma - L'assoluto disinteresse della totalità del corpo studentesco, la semiclandestinità delle manovre delle forze politiche, intente a costruire liste più o meno ampie, l'eco ancora viva delle lotte sviluppatesi contro il decreto Pedini hanno quasi del tutto nascosto che si stanno preparando le elezioni dei csidetti 'organismi di gestione' dell'università quelli voluti dai 'provvedimenti urgenti'. Il significato di queste elezioni è da una parte risibile dall'altro negativo dal punto di vista del movimento: risibile perchè agli eletti non sarà assegnato alcun potere, se non quello di assistere senza diritto di voto a sedute di organismi che sono ben lontani dall'essere i veri centri di gestione dell'università; negativo perchè queste elezioni si inseriscono in un piano ben preciso, che è quello di rendere istituzionale, cioè tutto intorno alla logica della completa delega a questo sistema, ogni tipo di spinta che oggi si sviluppi a partire dal sociale. Non solo: si tenta anche di far passare l'idea di una inesistente 'decisionalità collegiale' di un impossibile controllo. È quindi chiaro che il compito principale spettante a noi e a tutta l'opposizione dell'università è quello di denunciare la realtà di questi organismi, d'individuare come cmpito fondamentale per il movimento la loro distruzione chiedendo tra l'altro con forza la pubblicizzazione di ogni momento di gestione della università: come vengono spesi i fondi, quali scelte nello sviluppo della ricerca, quali e come vengono assegnate le cattedre etc. Alla luce di questi fatti, l'indicazione più coerente è chiara non può che essere quella dell'*astensionismo*.

Questo non vuol dire però 'menefreghismo cosciente'. È indispensabile difatti essere presenti in questa battaglia caratterizzata con una precisa e chiara proposta politica.

La lotta che si è aperta a dicembre può continuare ed estendersi, a partire da Pisa e dalla caduta del deceto Pedini, per arrivare a queste 'elezioni' alla lotta contro Cervone e contro il 'nuovo' mini decreto Pedini, e superare i limiti esistenti fino ad oggi soprattutto nel coinvolgimento del corpo studèntesco e nell'unità tra le varie componenti dell'università (precari, non docenti, studenti). Il nostro astensionismo non deve essere mai, comunque di principio. Questo vuol dire che dovunque l'area reale di avanguardia degli studenti, a partire dai vari organismi di base, decide di presentare liste che abbiano le caratteristiche del rifiuto degli 'organismi di gestione' dell'impegno chiaro e affermato sul terreno dell'opposizonee quindi della lotta contro Cervone e contro il governo e chi lo appoggia, tali liste avrebbero il nostro appoggio. Liste quindi che si qualificherebbero in questa battaglia con le stesse finalità politiche e la stessa impostazione che ha portato altri compagni a fare una diversa scelta tattica che è quella dell'astensione È insomma indispensabile una grossa battaglia politica. Bisogna tra l'altro avere la coscienza che le forze di maggioranza stanno preparando queste elezioni con la logica di chi vuole dimostrare estinta ogni reale opposizione nell'università. Infatti queste forze (Dc. Pci) si stanno muovendo avendo raggiunto un accordo di massima sul progetto Cervone preparandosi ad avere una partecipazione caratterizzata non su precise discriminanti Un motivo in più per essere con coerenza e fino in fondo anche in questa battaglia.

C. Colosio
S. Salpa

Picchiarono a Torino un compagno nel '76

Iniziato il processo a cinque Cc

Torino (s.d.v.) - Iniziato e subito rinviato il processo ai 5 carabinieri che era previsto per ieri, presso il tribunale di Torino. Motivo: le incombenze processuali della corte e il rifiuto dei 5 imputati di risolvere la questione con un risarcimento dei danni. La vicenda ha origine nel 1976: in quella occasione durante un comizio di Donat-Cattin ad Alpignano molti compagni contestarono vivacemente il futuro ministro dell'industria. Per reazione i Cc fermarono un compagno (allora del Pci, poi uscito) Francesco Prigitano, che, portato in caserma, fu violentemente percosso, tanto da dover ricorrere alle cure ospedaliere, con una prognosi di 30 giorni. Nonostante questo, dopo il rilascio, Prigitano fu denunciato insieme ad altri 12 compagni, per interruzione e disturbo di comizio elettorale. Mentre i carabinieri sono stati querelati. In fase istruttoria i compagni sono stati prosciolti interamente, mentre 5 militi (Sergio Malgaritta, Franco Malatesta, Govanni Serra, Carmelo Mazzone e Gaetano Di Santo) sono stati rinviati a giudizio per percosse; ieri, dopo il rifiuto a risarcire i danni, il rinvio a lunedì prossimo.

Lavoratori del marmo

Tre paesi siciliani in lotta

Palermo - Dopo otto mesi di trattative e tre mesi di sciopero, i lavoratori della Sicilmarmi, hanno organizzato ieri una manifestazione. Sono scesi in lotta tre interi paesi siciliani.: Alcamo, Castellamare e Custonaci. Bisogna costringere il proprietario dell'azienda, Giacomo Caruso, ad applicare il contratto nazionale di lavoro. L'iniziativa, promossa da Dp, ha coinvolto 4.000 lavoratori e altre forze politiche che hanno aderito solo all'ultimo momento. Padron Caruso si lamenta di una inesistente crisi del settore. Paga salari di fame in Sicilia mentre retribuisce regolarmente gli altri suoi dipendenti di Carrara, dove possiede, assieme alla PpSs, un'altra azienda. Ora i lavoratori andranno a Roma, visti gli scarsi risultati ottenuti finora con le autorità regionali siciliane dove Caruso ha potenti entrature.

Per 34 assunzioni

Dal Comune chiamate nominative

Porto Torres - L'amministrazione comunale ha assunto trentaquattro persone, scegliendole dalla lista dei disoccupati con chiamata nominativa, anzichè seguire le norme della graduatoria. Il fatto viene denunciato in un comunicato stampa della sezione locale di Democrazia Proletaria, che rileva fra l'altro come 'i tromboni della politica nostrana' denuncino a paro,e la gestione clientelare del collocamento e prometteranno moralizzazione, ma poi usino essi stessi metodi clientelari, 'approfittando della grave crisi occupazionela della città'. Dp invita i giovani, le donne, i disoccupati a organizzarsi e chiedere conto all'amministrazione delle discriminazioni.

I sindacati discutono la riforma delle FfSs

Roma)agenzia) - Oggi i dirigenti della federazione Cgil-Cisl-Uil si incontreranno con i rappresentanti delle regioni e con la commissione trasporti della Camera, per discutere il piano ferroviario che stanzia 6.500 miliardi fino al 1984 (in aggiunta ai 1.655 già stanziati in agosto). Si stà lavorando alla riforma dell'azienda ferroviaria, che diventerà un 'organismo agile di tipo industriale, diretto da un consiglio di amministrazione autonomo e sganciato dalla contabilità dello stato'.

I problemi della Star e dell'industria alimentare discussi dalla Filia e dalle forze politiche

Il neo-ministro non scafato chiede libertà d'impresa

Dopo sei mesi di lotta, nessuna novità per la vertenza della Star. Una conferenza interregionale mette a fuoco i problemi delle industrie alimentari e rinnova le critiche alla gestione delle PpSs. Mentre continua il ridimensionamento produttivo delle aziende, il Ministro Prodi interviene ricordando ai sindacati che un decennio di lotte ha portato al blocco degli investimenti. Se ci fosse buona volontà da parte dei lavoratori gli imprenditori potrebbero anche ritrovare fiducia.

Milano (g.e.) - Con molto rispetto per l'autorità, Romano Prodi, ministro dell'Industria, ha interrotto la sua pacata esposizione sui problemi dell'agro-industria, per salutare il ritardato arrivo del presidente della Giunta regionale Golfari. Poi, ha ripreso il suo discorsino ai sindacati, che lo hanno convocato a Milano per sapere cosa intenda fare per risolvere il problema delle industrie alimentari. L'occasione era data dalla conferenza interregionale, al centro della quale era posta la vertenza aperta sette mesi fa dai Cdf della Star. L'azienda, una delle poche sane nel settore, fa di tutto per ridurre l'occupazione anche al nord, e non ne vuole sapere di potenziare gli impianti, già scarsi del sud. Importa invece quei prodotti che sono più a buon prezzo sui mercati esteri, in barba ai deficit della nostra bilancia dei pagamenti, e alla disoccupazione crescente. M, ha detto Prodi «I sindacati si devono render conto che usando le stesse metologie di lotta al nord e al sud, si hanno effetti a volte perversi. Il grande compito educativo del sindacato stà nel tenere conto delle regole severissime imposte dalla società industriale. Se vogliamo accettare la sfida degli anni '80, e restare nel carro europeo, dobbiamo tenere conto delle compatibilità. Smettiamo di difendere a tutti i costi le grandi imprese, tentiamo invece di mobilitare quelle minori. Vi assicuro che farò di tutto per convincere gli industriali a portare gli impianti al sud. Dobbiamo riuscire a creare delle aree come quella emiliana, o quella toscana, dove ci sia sviluppo economico non volontaristico, ma epontaneo». Sono quattro anni che in questo paese non si fanno investimento perchè secondo Prodi, un decennio di lotte sindacali hanno fatto dei guasti. La richiesta è stata molto precisa, ed è stata quella di moderarsi. In sostanza non c'è stata riposta alle perplessità espresse dai sindacati sulla efficacia del piano Triennale, nè alle critiche rivolte al sistema delle Ppss, che anche nel settore alimentare servono da trampolino di lancio alle imprese private. Maria Colomba, parlando a nome dei Cdf della Star, ha ricordato gli impegni che non sono mai stati mantenuti. È saltata fuori ancora una volta la vicenda dell'Unidal, per la quale esisteva un preciso impegno dell'azienda ad assumere gli esuberanti.

Non ci sono piani di sviluppo aziendali che coprano i nostri fabbisogni alimentari, ma esiste soltanto la ricerca del massimo profitto. Quindi aumento dei ritmi e blocco del turn-over. Una ricetta fin troppo nota, alla quale i sindacato ha dato finora una troppo debole risposta.

Unidal: si interrogano i dirigenti

Milano - Sono iniziati nel pomeriggio di ieri gli interrogatori dei dirigenti Unidal. Il primo a deporre è stato Romano Ruggerino, della Italgel di Campobasso. Da oggi saranno interrogati i maggiori responsabili, i dirigenti degli stabilimenti di Milano. Le udienze sono seguite da una grossa rappresentanza di lavoratori in mobilità (che hanno promosso la causa) e da quelli della Cge, che hanno intentato una causa simile nei confronti della loro azienda.

Romano Ruggerini, direttore del personale dell'Italgel, depone al processo.

Precari Università

Due giornate di lotta nazionale

Roma - Si è svolto sabato e doenica il Coordinamento nazionale dei precari dell'Università. Col nuovo decreto Pedini 'ancora una volta -si sostiene nel documento finale ' i partiti della maggioranza, colla complicità della linea sindacale, puntano alla restaurazione dell'università per attaccare il carattere di massa e rafforzare il potere e la logica baronale'.

Il decreto viene giudicato negativamente in particolare perchè punitivo per tutti i precari (la commissione istruzione della Camera ha anche eliminato la stabilizzazione per gli incaricati), per i quali si prevede o il semplice congelamento o il licenziamento (esercitatori e medici interni). Gli obiettivi del Coordinamento sono: immediata stabilizzazione in ruolo, a domanda, per i precari strutturati, e tramite accertamento locale dell'attività svolta per i non strutturati; riconoscimento di tutta l'attività progressa e pagamento degli assegni familiari della contingenza a partire dall'inizio del rapporto di lavoro; stabilizzazione per gli incaricati che maturano tre anni di incarico; abolizione di ogni forma di reclutamento precario.

Si chiede inolte la chiusura del primo contratto unico dell'Università col raggiungimento di alcuni obiettivi di riforma: tempo, pieno, incompatibilità, sperimentazione dipartimentale, democrazia nella gestione. Chiamando alla mobilitazione lavoratori e studenti contro il nuovo decreto Pedini e il progetto di controriforma Cervone, il Coordinamento indice per il 30 e 31 due giornate di lotta nazionale. Si è inoltre riconvocato a Napoli per il 10/11 febbraio, allargato ai lavoratori delle altre categorie dell'Università.

Convegno regionale veneto della Filca Cisl sui problemi del settore legno e mobilio

Venezia - Si è svolto venerdì e sabato scorso un convegno regionale veneto della Filca-Cisl sui problemi del settore del legno e del mobilio, a cui hanno preso parte 75(?) tra operatori sindacali e delegati di fabbrica. L'iniziativa si inserisce al termine di un'indagine che è stata sviluppata in tutte le realtà regionali, ed ha acquisito la conoscenza approfondita dei vari aspetti del settore: dai problemi della importazione alla commercializzazione e all'organizzazione del lavoro. Scopo del convegno è poter arrivare a tempi brevi a una trattativa con la regione per un rilancio di questa attività che occupa un ruolo non indifferente nell'economia locale. L'importanza del legno, anche se poco conosciuta, è notevole. Se ne consumano infatti oltre 90 milioni di metri cubi annui, a livello nazionale, e per il 76% dipendiamo dalle importazioni estere; da qui la necessità di affrontare a livello nazionale un serio e positivo piano di rimboschimento e forestazione, che permetterebbe non solo di limitare l'importazione ma anche di ridare un assetto idrobiologico più stabile e di occupare un notevole numero di addetti all'interno del settore, incidendo quindi positivamente sul problema della disoccupazione giovanile.

L' ostacolo primario però a questa possibilità è innanzitutto il piano Pandolfi, che con il taglio della spesa pubblica ne impedirebbe l'attuazione. Di qui la necessità di una lotta concreta anche in questo settore. Grosso problema rappresentano anche il credito e i finanziamenti, che sono sempre stati dati a livello puramente casuale quando non clientelare, senza nessun tipo di programmazione reale che permettesse uno svilupo non caotico e quindi estremamente debole del settore. Basta pensare che c'è un addetto alla distribuzione e alla vendita per ogni tre addetti alla produzione (nel Veneto il rapporto è di 1 a 3,3) con un evidentissimo spreco e incidenza allucinante a livello costo-vendita rispetto al costo-prodotto. Un mobile che in Italia viene venduto a livello pubblico a 100, viene venduto in Francia a 70, nonostante la non indifferente incidenza del costo trasporto. Necessario quindi imporre una politica di potenziamento alle imprese e un'unificazione dei punti di vendita, e non proseguire nei finanziamenti a pioggia che non producono alcuna certezza nè la stabilità produttiva. Svariati miliardi sono stati investiti nel '78 (180 a livello nazionale in questo settore), ma il sindacato vuole rendersi conto di come sono stati utilizzati: con il rinnovo di macchinari e con le tecnologie più avanzate si sta infatti portando avanti un decentramento nel lavoro, tendendo a portare tutta una serie di lavorazioni in 'piccole imprese' e favo[illegible]lo il lavoro a domicilio. I risultati del convegno saranno pubblicati entro breve tempo

Commissione operaia

L'impegno dei compagni di Dp

Presenti quasi tutte le situazioni sia del nord che del sud.. il dibattito alla commissione fabbriche di Dp, ha mostrato un comune tessuto di giudizio e di capacità d'iniziativa.

È stato messo in rilievo il dato dell'ulteriore rafforzamento della Dc e della capacità del governo di rappresentare gli interessi del grande capitale, mentre le contraddizioni apertesi nel Pci vanno valutate come la ricerca di una diversa tattica, compresa la possibile collocazione all'opposizione, più conflittuale verso la Dc (ingresso nella Sme, nomine, piano triennale) ma articolata sulla riconferma delle lineee strategiche di fondo. La scelta di forzare i tempi dell'ingresso nello Sme comporta da parte del capitale la necessità di accellerare il processo di ristrutturazione, che riguarda la struttura produttiva (non è sufficiente un'accumulazione nel decentramento, occorre la competitività nei settori trainanti) e i rapporti con i partiti della sinistra e il sindacato, non puntando allo scontro frontale ma al comporsi di un 'sistema dei partiti e dei sindacati'. Il piano triennale indica la piattaforma politica di governo e padronato: contenimento spesa pubblica per servizi e trasferimenti alle imprese, tutti gli aumenti di produttività al profitto (costo dell'ora lavorata), vincoli internazionali intesi come rigidità assolute, elasticità della forza lavoro: è il tentativo di liquidazione della contrattazione, e di quella articolata in particolare. È stato ribadita la validità del riferimento all'opposizione operaia, comportamento e punto di vista di un vasto complesso settore di massa, e della lotta politica condotta durante la consultazione, in particolare quella dei meccanici, la cui piattaforma, se il giudizio può essere condensato, è 'tra i lavoratori e l'Eur'. ma *si sposta a destra ogni giorno* se le lotte non partono. Tra i lavoratori *'è diffusa la sfiducia nel sindacato e nella possibilità di effettive conquiste'*, L'azione dei compagni di Dp mirerà alla crescita e qualificazione politica dell'opposizione operaia, alla lotta politica dia di 'quantità che di qualità' sui problemi che la piattaforma pone e assumendo come 'idea forza' la difesa e lo sviluppo della contrattazione articolata, per costruire le condizioni di riappropriazione operaia della lotta e per una conflittualità di lungo periodo. Questa iniziativa, da promuovere ovunque possibile, deve porre i problemi del rapporto fabbrica-decentramento-territorio e della nuova composizione della classe. Sullo sciopero del 2 febbraio, *'congelato prima e nato poi nelle istituzioni'* l'orientamento è di qualificarlo come scontro con il governo e contestazione della linea sindacale.

Settimana di riunioni

Un solo sciopero, trasporti

Milano - Una settimana densa di riunioni per tutti. Governo, ministri e sindacati si riuniscono fra di loro, a varie riprese, per affrontare le questioni che si trascinano ormai da molto tempo. Anche le segreterie delle confederazioni sono convocate per valutare il piano Triennale. Un solo sciopero è stato indetto, ed è quello degli autoferrotranvieri, fissato per giovedì 25. Durerà un'intera giornata. Non perdono tempo neanche gli avversari. Il consiglio direttivo dell'Intersind deciderà quanto prima i tempi e le modalità dell'apertura delle trattative sul contratto metalmeccanici. Il ministro per il Mezzogiorno De Mita si vedrà con i sindacati per i problemi delle regioni del sud. Riprendono anche le trattative sui rinnovi contrattuali dei braccianti e dei poligrafici, mentre si vara il Centro ricerche economiche e sociali della Cgil, che raccoglierà tutte le teste pensanti dell'area. Si apre la vertenza dei lavoratori del trasporto aereo in merito alla sicurezza di volo. E mercoledì manifesteranno i pensionati iscritti alle confederazioni per ottenere il rispetto degli accordi sulla riforma delle pensioni.

Stabilimenti Zanussi

Finita cassa integrazione a zero ore

Pordenone (agenzia) - In vari stabilimenti italiani della Zanussi circa 7900 lavoratori sono tornati al lavoro dopo 14 giorni di cassa integrazione a zero ore. Per completare le 22 giornate di cassa integrazione, concordate dal sindacato per diminuire le scorte di prodotti finiti nel settore elettromodomestici, nelle prossime quattro settimane, gli addetti lavoreranno solo tre giorni la settimana (a casa il giovedì e venerdì).

La Ritmo Fiat non piace agli operai

Torino (g. b.) - Riprende oggi la trattativa tra Flm e Fiat per la questione della richiesta di aumento di produzione di motori della 138. Ieri in sede aziendale, l'incontro tra il Cdf della meccanica e direzione di settore jnon ha portato a schiarite. La trattativa odierna riprende contemporneamente su due tavoli: quello di Mirafiori e quello di Termoli. Le organizzazioni sindacali, infatti, di fronte alla richiesta di aumento di quattrocento motori al giorno 138 (quelli della ultima nata in casa Fiat, la Ritmo) hanno da subito obiettato che occorre allentare la produzione al nord e trasferirla al sud. In particolare affermando in sede Flm, i cambi potrebbero essere prodotti senza installazioni supplementari, e quindi da subito, a Termoli. Lo stabilimento infatti, affermano gli esponenti sindacali, è sottoutilizzato con le evidenti conseguenze sull'occupazione in meridione. La questione della Ritmo sollevata dalla Fiat due settimane fa è un po' la punta emergente di una complessa situazione di ristrutturazione produttiva in atto nella multinazionale. Una ristrutturazione che rimescola le carte negli stabilimenti del nord relegando quelli meridionali all'usuale ruolo di assembllatori.

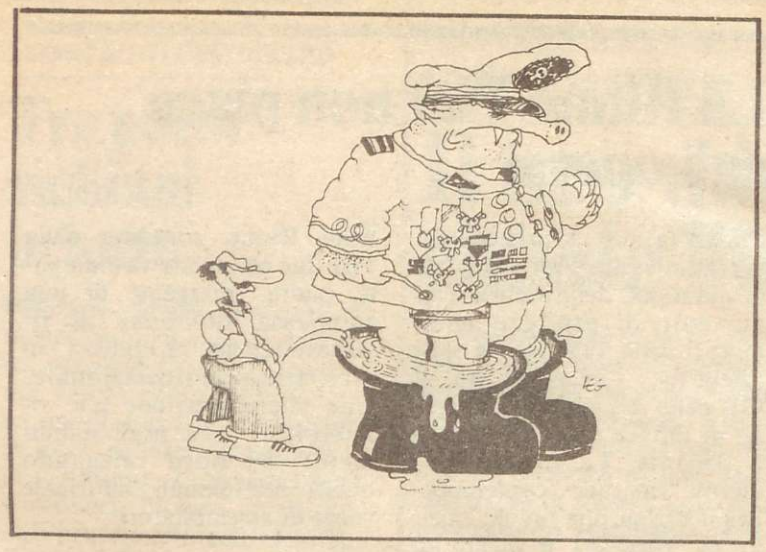
Su tutta la vicenda la Flm intende aprire una vertenza con la Fiat, 'contestualmente' alla vertenza del contratto nazionale della categoria. Per questo motivo il 31 gennaio ed il 1 febbraio si riuniscono a Torino i delegati di tutti gli stabilimenti del gruppo. Una scadenza che toccherà in particolare il settore auto, quello che appare in netta ripresa, ma anche le altre 10 braccia della multinazionale. Per ora comunque sulla questione dell'arumento dei motori l'azienda non l'ha spuntata: con forme di lotta varie la produzione resta invariata.

Piattaforma e contratti

Metalmeccanici

Il giudizio di Serafino segretario Flm torinese

Torino (g. b.) - Allora è vero come si dice da più parti che la piattaforma dei metalmeccanici è frutto dei 'torinesi'? Abbiamo rivolto la domanda ad Adriano Serafino, segretario provinciale della Flm. 'Abbiamo dato un contributo unitario, questo sì. Un fatto positivo che si è rivelato però anche imbarazzante. Spesso a Bari i torinesi si sono presentati omogenei mentre la segreteria non lo era per nulla. Il motivo è da cercarsi nel grosso sforzo unitario compiuto fin dalle prime battute. Ad esempio due giornate di lavoro del direttivo provinciale a settembre. Lo valorizziamo molto questo dato - prosegue Serafino - perchè ci pare insegni qualcosa anche sul problema del modo in cui si formano le posizioni nel sindacato'. Piattaforma dentro e fuori dell'Eur quella che si stà propagandando in questi giorni nelle fabbriche? 'L'Eur era rimasto un generico elenco di obiettivi, mentre la strategia che delineava si è trasformata in pezze di appoggio al governo. In altre parole non solo prendeva atto delle compatibilità ma addirittura sposava i vincoli del sistema. La piattaforma metalmeccanici rompe in questo senso, ad esempio quando chiede la ridistribuzione del monte salari non controllato dal padrone. Da qui le polemiche sul costo reale. Il giudizio sulla sintesi di Bari va regolato in base ad una valutazione delle richieste di potere che la piattaforma innesta. Anche la questione dell'orario diventa in questo contesto importante per un riequilibrio del territorio, dell'occupazione. Cosa questa che nell'Eur non c'era mentre concedeva sul costo del lavoro in cambio della programmazione'. L'opposizione operaia formula sostanzialmente, anche se non solo, due critiche: non è mobilitante e divide... Serafino affronta entrambe le critiche con ampi ragionamenti. Sulla scarsa 'forza di mobilitazione' degli obiettivi della Flm, obietta in sostanza, che occorre non dare un giudizio aprioristico. 'Ogni richiesta, ogni piattaforma pone il problema di chi la gestisce, chi la controlla, chi la dirige. Il mio parere - prosegue Serafino - è invece che gli obiettivi siano molto qualificanti. È ovvio che senza tenuta al movimento di classe non è possibile neppure difendere lo stato di cose esistenten'. Appunto ed allora com'è possibile mobilitare intorno ad obiettivi che in realtà dividono? 'Vediamo: divide gli operai dagli impiegati. Ma erano più uniti prima? Sul salario lo escluderei... ed allora la piattaforma ha cercato di tener conto di quanto esiste in fabbrica e non scavalcarlo...' Ma cosa si chiede agli impiegati di scioperare? 'Certo è una spinta tutta politica. Ma è un rischio che va corso!' Torniamo un attimo alle mediazioni di Bari. L'opposizione operaia giustifica il suo operato dalle critiche che le muovono esponenti anche di sinistra del sindacato, con il fatto che senza la sua iniziativa gli stessi 'punti di caduta' delle mediazioni sarebbero stati molto più bassi. 'Per quanto riguarda il 'pezzo' impiegatizio, la contestazione partita subito sono d'accordo. Ma perchè era sbagliato proprio il piede con cui si partiva in sede di prima definizione. Per il settore più priopriamente operaio - prosegue Serafino - invece no. L'opposizione operaia mi pare abbia saltato a piè pari la questione del potere in fabbrica e del consenso per fare di obiettivi anche avanzatissimi una forza mobilitante'. Torniamo ancora sulla divisione che genera questa piattaforma. Ad esempio sull'orario. 'Anche su questo inviterei a non far finta di nulla rispetto alla realtà. Ad esempio è indubbio che le lotte sull'orario al nord non sono un patrimonio per tutto il movimento. Si è cercato di costruire una politica rivendicativa, che è anche sofisticata. Lo ammetto; ma senza articolazione si sarebbe fatto del falso egualitarismo in una situazione di profonda diseguaglianza'. Su questi temi di discuterà ancora a lungo, quel che è certo è che da Bari opposizione operaia e sinistra sindacale escono più lontane che prima... 'Intanto vediamo una cosa. Secondo me non esiste una sinistra sindacale, almeno nei termini a cui eravamo abituati fino a qualche anno fa. Nel sindacato oggi esistono diciamo, tre categorie di compagni. Chi guarda solo la fabbrica, chi solo il livello istituzionale e chi cerca di legare questi due ambiti. Questa ultima fetta è limitata. La ribellione impiegatizia ad esempio, come ho già detto, reagendo ad una proposta calata dall'alto ha avuto benefici influssi. In chiave operaia è stata invece di intralcio per una mediazione ad un livello più alto. Perchè ha teso alla polarizzazione. Ha dato spazio a settori del sindacato di scimmiottare le sue posizioni in modo estremistico e rozzo. In sostanza - ed il ragionamento Serafino lo ripete in più modi - l'opposizione operaia ha guardato da adesso in avanti saltando lo stato esistente'. Insomma le incomprensioni e le divergenze sono consistenti... 'Ti faccio un esempio: sul 6×6. Posizioni di chiusura netta hanno comportato più fatica a definire che si trattava di un orario su tre turni e che pr quanto riguardava il sabato si trattava di lavorare solo parte della giornata. Ha reso più difficile il dibattito sull'utilizzo del recupero festività, su quello della mensa...' Una frattura per lungo tempo insanabile? 'Mi auguro di no - dice Serafino concludendo la conversazione - soprattutto facendo leva sul fatto che adesso si tratta comunque di costruire una lotta che non è semplice. E non solo per i limiti presunti o reali della piattaforma - precisa - dobbiamo affrontare i punti scarsamente discussi: il rapporto con gli studenti, con l'esterno della fabbrica, l'utilizzo delle ore di assemblea, l'estensione dello statuto di sotto dei quindici dipendenti...'.



Caso Ventura: c'entra anche il governo

Giangiulio Ambrosini

Dopo i giudizi 'a caldo' è bene guardare da vicino il caso di Catanzaro, dove due imputati in attesa di giudizio per strage, Freda e Ventura, si sono eclissati nel corso di un lungo, lunghissimo giudizio, che ha già compiuto due anni dal suo inizio e non si è ancora concluso, e si può essere quasi certi che questa si verificherà puntualmente quando si saranno spenti i clamori e i riflettori sulla vicenda Ventura.

A Catanzaro sono andati due sottosegretari di Stato, gli onorevoli Dell'Andro e Lettieri, rispettivamente del ministero della giustizia e degli interni. Dalle loro dichiarazioni si comprende che le colpe dei funzionari di polizia e della magistratura sono 'esili' rispetto alla responsabilità della legge. Questa legge processuale - lo si è detto altre volte è una legge iniqua in tutti i sensi. Perchè prolunga troppo la carcerazione preventiva in molti casi, e perchè non è in grado di mettere in moto i processi penali in termini brevi. Questa legge processuale penale va cambiata. Lo ha detto il Parlamento nei primi mesi del 1974 varando una legge delega di riforma; lo ha ribadito il ministero di grazia e giustizia redigendo (sia pure con lentezza) un progetto definitivo che il governo dovrebbe fare proprio entro l'anno.

Quel progetto è confezionato, discusso, anche criticato, ma esiste e può diventare legge sol che il governo lo voglia. Nessuno invece ne parla. Non il ministero che pure lo ha pubblicato, non i procuratori generali che nei loro discorsi lo hanno evitato, non il partito comunista che invoca riforme dei codici dimenticando quelle sul tappeto, non i giuristi che pure hanno partecipato in gran numero all'avvenimento.

Ventura, certo, sarebbe scappato lo stesso, come ha fatto Freda e prima di loro altri meno interessanti personaggi (ma ricordiamo anche Bozano o De Lollis). Pensiamo piuttosto al futuro, a un processo sempre più logorò e privo di credibilità nel grande pubblico.

Non possiamo dire che non lo vogliamo più se non muoviamo un passo per rinnovarlo. Il rinnovamento è pronto, scritto, stampato a spese dello stato, distribuito a migliia di esemplari e giudici, professori universitari, avvocati. Ha una copertina azzurra, è diviso in due volumi, perchè alle norme prefigurate si accompagna una complessa relazione esplicativa. Non ci piace, non piace agli altri? Non proponiamo riformette occasionali, cui siamo abituati ormai da anni. È troppo democratico? È tardivo?

Sembra impossibile che in un paese come il nostro, in cui mancano molte cose ma non i giuristi, ci sia una ambiguità così vasta su di un tema tanto urgente. A codice approvato, rinnovate le prassi meno assurde, adeguati i ritmi della giustizia a quelli richiesti dalla nuova procedura, si potrà lamentare la fuga di un imputato in libertà, o la scarcerazione di un innocente dopo tanto tempo di privazione della libertà in attesa di giudizio. Poi ritorniamo nel coro dei lamenti per la fuga di Ventura ma senza dimenticare che i mali stanno a monte, nel modo di essere del processo, nella farsa o tragedia che spesso questo òè, sempre iniquo, nel più e nel meno, nei giochi di competenza, nei rituali delle nullità fittizie. Diciamo, anche contro lo scatenarsi delle critiche e delle accuse, che Ventura era, in virtù delle norme vigenti, un uomo 'libero' sottoposto a controlli a fini processuali. Se questi controlli devono equivalere a privazione della libertà, non ha senso la scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di carcerazione preventiva. Ci sono certamente colpe dei custodi: ma prima di loro sono colpevoli quel procuratore della Repubblica che non ha voluto che, tanti anni fa, il processo si celebrasse a Milano e quella carcerazione che gli ha tenuto bordone, spostando tutto, tempo e spazio.

Quello spostamento era ed è legittimo dalle norme vigenti, con inevitabili complicità volute o inconscie. Se Freda e Ventura sono scappati, e dopo di loro chissà quanti altri, è bene che le colpe siano ricercate anche nella legge, e perciò rimosse non soltanto mediante atti che hanno aspetti demagogici, ma che coinvolgano le resposabilità degli organi di garanzia dello Stato, governo e Parlamento».

OPINIONE

Poi, ridotto il Paese a un budino, verrà una bella restaurazione

di **Giancarlo Lehner**

Quindici giorni spietati per la polizia, quasi un test globale e definitivo per le sue 'deviazioni', per i metodi, per l'impreparazione. Non è il caso di parlare neppure del 'sei garantito', *va bocciata e basta.*

L'esame era cominciato con la prova più difficile: bloccare i terroristi fascisti e le scorribande squadristiche, che per qualche giorno, specie a Roma, hanno seminato sangue e distruzione. Ebbene, le operazioni di polizia sono state a tal punto inadeguate e mal disposte da riuscire nello stesso tempo a lasciare campo libero alle carogne nere ed a far sì che la Ps si macchiasse di un efferato ed inutile delitto. Non ci sta affatto bene l'esecuzione del fascista Giaquinto, ucciso con un colpo alla nuca mentre fuggiva. Non ci sta bene perchè un'esecuzione resta un'esecuzione, al di là della vittima, e per il modo con il quale la questura ha cercato di giustificare il fatto, imbrogliando a tal punto le cose da aver involontariamente conferito a Giaquinto l'aureola del 'bravo' ragazzo giustiziato sul posto per un reato di opinione. Fatto sta che una polizia meno sgangherata ed un tantino 'nuova' avrebbe dovuto non fucilare, un fascista ma arrestare tutto il gruppo degli squadristi. Ma il morto ed il fallimento della operazione erano già 'in nuce' nel momento stesso in cui un anonimo imbecille con i gradi ha richiesto l'intervento non di un reparto, ma di una semplice auto-civetta con due soli poliziotti a bordo.

Il poliziotto che ha affrontato i fascisti non poteva non perdere la testa, compensando la sproporzione numerica - uno contro quaranta - con il 'tempestivo' ricorso alla calibro 9. E, ora, pare che i Nar l'abbiano individuato, processato e condannato a morte. Anche al secondo decisivo esame - la fuga di Ventura - la Ps si è impappinata.

Al di là degli aiuti, che Ventura probabilmente ha ricevuto - ma, comunque, non dalle guardie intirizzite dal freddo addette alla sorveglianza -, è pur vero che sfuggire alla polizia, a questa polizia, è un gioco da ragazzi, un'arte giornalmente praticata dal più derelitto ladro di polli.

E non si tratta soltanto di un problema di preparazione, ma soprattutto di impiego del personale. Nel pianeta-polizia, in fatti, vivono tre tipi di poliziotti, a] gli sciacquini al servizio di questori e prefetti come autisti, cuochi, giardinieri, artigiani, muratori, maitre ecc. totalmente dispensati dai compiti d'istituto; b] i burocrati ai vari livelli, dal funzionario alla 'mezza manica' che batte a macchina, esentati dal lavoro esterno al 'palazzo'; c] i manovali costretti ai compiti più duri, ingrati e pericolosi. Ed è la schiera dei manovali, ovvero 15 mila poliziotti su circa 68 mila, che necessariamente, dovendosi sobbarcare il lavoro di tutti, commette errori professionali e, talora, vere e proprie 'deviazioni' dalla legalità.

Ma non è finita: questo è un pianeta-gerontocomio dove l'età media supera i quarant'anni un'età resa ancor più pesante per i 'manovali' che già prima dei trent'anni soffrono di un'infinita serie di acciacchi professionali [dalle varici all'artrosi]. Poichè l'appartenenza ad una delle due specie privilegiate di poliziotto non dipende affatto dall'età o dallo stato di salute, ma dalle spinte e dal grado di untuosa sottomissione, capita che la tappa, la classe dei 'manovali', sia composta da lavoratori vecchi e strizzati come limoni e dai giovanissimi appena usciti dalle scuole di polizia.

Se aggiungiamo che questa ristretta armata di ipersfruttati è disposta, guidata ed impiegata in maniera, ora, semplicemente errata, ora, in modo colpevole e criminale [sino all'olocausto], ora, secondo l'ottica di Stachanov con turni e servizi massacranti, allora anche Rognoni eviterebbe di chiedere a questa polizia non dico di difendere le istituzoni, ma neppure di riuscire sempre a bloccare la fuga di chicchessia [salvo mitragliarlo alla prima mossa].

È tipica, del resto, degli organismi fatiscenti la sporporzione tra mezzi e prodotto, cioè a dire che, se si deve ricorrere al bazooka per fermare la marcia di un carretto, allora tutto è perduto, anche l'onore.

Anche l'onore, certo, grazie a Rognoni, il ministro doppio zero [così lo definiscono al centro psicotecnico del Corpo, riguardo al quoziente d'intelligenza].

Rognoni, infatti, alla 'magra' di Catanzaro ha voluto subito giustapporre la sceneggiata contro Parlato, spinto in ciò dai suoi prefetti-precettori, i veri dirigenti della Ps dopo l'era Cossiga. Cacciar via Parlato, quando questi era da tempo sul piede di partenza [fin dal settembre scorso hanno inizio le grandi manovre per la successione], non significa niente altro che l'ennesima spallata all'improbabile carretta della Ps. Una farsa, insomma, non un'esemplare punizione. Ebbene, dietro la volontà sempre più chiara di smantellare-ridicolizzare la Ps, in attesa della sua estinzione naturale [l'età media sale ogni anno perchè i giovani non si arruolano]. v'è una trama ben più insidiosa di quella che sta a monte della fuga di Ventura. Intanto, da subito si consegna il monopolio della sicurezza nelle mani di Dalla Chiesa e dell'arma dei cc, presentati come esempi di efficienza, nonostante i loro Kappler ed i loro Argento.

Poi, dopo tanto laissez faire, *ridotto il Paese ad un budino, la restaurazione, Dopo, possiamo starne certi, non scapperà più nessuno, neppure da casa.*

E già c'è chi fiuta il futuro prossimo. Vedi quel geniaccio di Guarini, uno che ha mostrato sempre gran 'dispetto' per il conformismo, uno che ha, con piacevole grazia, schizzato papi e ministri, divertendosi a sodomizzare cani piccisti e porci democristiani, ora improvvisamente colpito dal viruso della 'sentinella', tanto da masturbarsi sol soletto sui 'santoni' delle Br. Nella terza pagina del Messaggero *del 17 scorso poco manca che denunci Giorgio Bocca, insieme a Scalzone e Piperno, come mandante-fiancheggiatore del terrorismo. Siamo, dunque, alla delazione contro il condomino in nome di una vecchiaia [giornalistica] tranquilla ed agiata?*

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

A che punto è la legge sull'aborto?

Numerose donne, sabato a Milano, al convegno per il controllo dell'applicazione della 194

Un dibattito comunque utile

Milano (m.s.) - Il convegno promosso dal 'comitato di controllo per una corretta applicazione della legge 194' che si è tenuto sabato scorso ha visto una partecipazione molto numerosa di donne; i pochi uomini presenti erano operatori. Preponderanti erano senza dubbio le donne dell'area delle forze politiche, ma non mancavano neppure le donne del movimento, specie dalla provincia, e di alcuni collettivi che si sono formati attorno ai consultori. La relazione introduttiva, frutto di due mesi di lavoro unitario, conteneva i prgi e i limiti di questo nascente fronte laico. Da un lato cioè, il pericolo che la diversificazione rispetto agli obiettivi da affrontare nelle future battaglie politiche (l'obiezione di coscienza, la situazione delle minorenni, l'organizzazione e le tecniche ospedaliere, la qualità dei consutori, ecc.) porti ad una frantumazione delle volontà, a tentativi di egemonia e ad un appiattimento qualunquista tipo 'consulte femminili'. D'altro canto, e questo lo si è visto nei gruppi di lavoro molto partecipati e vivi, il convegno ha dimostrato fino a che punto le donne hanno bisogno di un terreno comune per lo scambio di informazioni, di dati, di esperienze per opporsi agli attacchi della Dc e della chiesa. Dicevano alcune compagne giovani, isolate che operano in provincia nei consutlori: 'Questo convegno con tutti i limiti che necessariamente ha, è necessario e, ci piaccia o no, ci dobbiamo stare perchè non possiamo permetterci il lusso di non sporcarsi le mani con le istituzioni e i partiti se non vogliamo essere tagliate fuori'. Nei gruppi di lavoro il dibattito correva su due binari. Da un lato le sottolineature trionfalistiche degli obiettivi già raggiunti, del 'prima otteniamo e poi miglioreremo', dei dati statistici, delle generalizzazioni facli dell'Udi e del Pci e dall'altro il bisogno irrinunciabile di un confronto sui contenuti prima dei problemi organizzativi e quantitativi. Contro l'obiezione di coscienza istituzionalizzata le posizioni andavano dalla proposta di soppressione dell'art. 9 alla regolamentazione dell'obiezione di coscienza e si è vista l'urgenza di continuare un confronto serrato su questo argomento. Il comitato inizia il suo lavoro permanente ogni martedì dalla 16 alle 19,30, con sede presso il Circolo Clturale De Amicis (via De Amiiis 41) per raccogliere e dare informazioni, promuovere incontri, assemblee e dibattiti.Tutto però dipenderà dalla capacità e la volontà del comitato di mobilitare le forze che lo compongono e le donne sugli obiettivi concreti e prioritari che risulteranno dalla lettura di quanto è emerso dal convegno.

Firenze. Un particolare della manifestazione nazionale delle donne sabato pomeriggio nel capoluogo toscano. Il pupazzo rappresentava il cardinale Benelli, arcivescovo della città, noto per le sue crociate antiabortiste e per l'appoggio alle campagne oltranziste del movimento per la vita. «La lotta delle donne non si tocca, Benelli boia»: questo uno degli slogan lanciati dalle donne passando sotto la sede dell'Arcivescovado. (Foto QdL).

Battaglia antinucleare

Conferenza stampa di un gruppo di docenti universitari di Pavia sulle scelte energetiche

«I rischi del nucleare sono reali»

Milano (s.f.n.) - Ieri mattina al Club Turati il professor Vittorio Denti , docente di Giurisprudenza all'Università di Pavia, ha illustrato in una conferenza stampa un documento in cui si prende chiaramente posizione contro la scelta nucleare. All'iniziativa, promossa da un gruppo di docenti universitari sia delle facoltà umanistiche che di quelle scientifiche hanno aderito anche il sindaco di Pavia, il socialista Veltri, e quello di Monticelli Pavese, Teresio Anselmi. «Con questa iniziativa - ha detto il professor Vittorio Denti - si intende contribuire ad una maggiore diffusione di informazioni sulla questione energetica e sui problemi del nucleare, rimettendo completamente in discussione la legge nazionale n. 393 e bloccando ogni iniziativa regionale fino a quando non si sarà sentito il parere della popolazione». Il documento illustrato ieri verrà poi presentanto al presidente della giunta e a quello del Cnsiglio regionale lombardo al fine di suscitare come si legge nel documento stesso «l'impegno della Regione Lombardia e degli Enti locali di avviare una serie documentata ed approfondita informazione sul nucleare e di indire successivamente un Referendum consultivo delle popolazioni interessate». Su questo argomento il sindaco di Pavia ha poi aggiunto: «È impossibile che su un problema di così vasta portata la popolazione non intenda esprimere la sua opinione e noi dobbiamo rispettare questa volontà. All'interno del mio partito, il Psi, esiste un vivace dibattito sulla questione nucleare, ma ritengo che se vorrà rispettare la sua tradizione democratica doprà favorire questa consultazione di base». «Molti sono i luoghi comuni da sfatare sulla questione energetica - ha detto il professor Denti - Si crede che una volta imboccata la strada del nucleare il problema sia risolto per sempre. Non è così non solo perchè anche supposto il funzionamento di tutte e 12 le centrali previste dal Pen si arriverà a corpire il 5% delconsumo attuale di energia, ma anche perchè è stato calcolato che le riserve mondiali di uranio permetteranno di fra fronte alla domanda di uranio fin al 1995/2000 e che una centrale nucleare ha una vita di 20/25 anni dopo di che deve venir smantellata e seppelletita».

È stata poi sottolineata la ncessità di avviare un piano per il risparmio energetico.

«Per il nostro paese - ha sottolineato poi il professore Denti - si pone un ulteriore problema: la localizzazione . Si sa che l'idoneità di un sito ad accogliere una centrale è data da alcune caratteristiche donfamentali: bassissima densità di popolazione, bassa sismicità ed equilibrio idrogeologico della zona, abbondante presenza di acqua. Per la mancanza di siti con le suddette caratteristiche l'Italia è certamente trà i paesi meno adatti alla istallazione di impianti nucleari».

Disinformazione anche a riguardo alla periclosità delle centrali. «Chi è a favore del nucleare - si è detto ancora - ritiene gli antinucleari degli ingoranti, convinti che le centrali possano saltare in aria come bombe atomiche. Certo le cose non stanno in questo modo, ma non per questo si può affermare, come sostengono anche uomini della scienza, che gli impianti nucleari son meno pericolosi di impianti industriali di altro tipo. A parte il rischio tuttaltro che trascurabile di fusione del nocciolo (l'incidente più grave che possa capitare) biosgna tenr conto delle perdite radioattive gestionali, di cui non si si accorge immediatamente Quando il danno (tumori, difetti genetici) viene alla scoperto è ormai troppo tardi». È stato quindi preso in considerazione il problema dello smaltimento delle scorie radioattive. che non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente.

L'Enel continua, dati alla mano, la sua campagna allarmistica

Roma - Nel corso del 1978 il consumo di energia elettrica in Italia è aumentato del 4,1% rispetto all'anno precedente, e la produzione lorda è aumentata del 5%. I dati sono stati forniti dall'Enel in un comunicato consultivo dell'attività del 1978. In complesso la richiesta di energia elettrica è stata di 166 miliardi e 700 milioni di chilowattora in confronto ad una produzione lorda di 175 miliardi circa di Kwh; per ciò che attiene l'Enel, ad un consumo di 134 miliardi di Kwh ha riscontro un aumento in percentuale del 6,5, suddiviso in un incremento di 1,5 per l'industria e 8% per gli altri settori di consumo. Come è stata prodotta questa energia? 47,5 miliardi di Kwh sono stati prodotti dalle centrali idroelettriche con una diminuzione del 10% rispetto al '77, mentre la produzione termoelettrica è aumentata dell'11,7% (120,5 miliardi di Kwh).

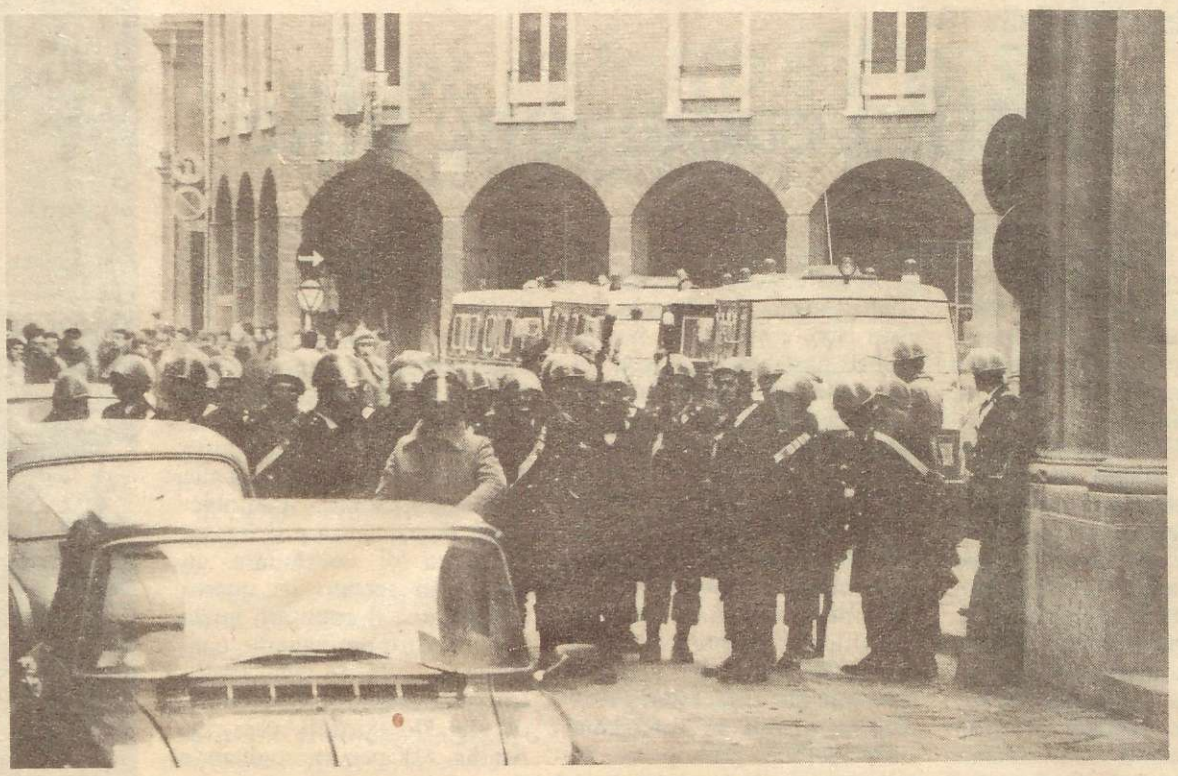
L'energia elettrica fornita da centrali nucleari è stata di 4 miliardi e 400 milioni di Kwh (+ un miliardo rispetto all'anno precedente) mentre la produzione geotermica è rimasta uguale ed insignificante. Secondo i dati quindi la produzione è aumentata nei confronti del consumo, ma a detta dell'Enel la maggior produzione non ha permesso l'accumulo di riserve, perchè è andata a coprire le minori importazioni e i crescenti consumi per i servizi ausiliari delle centrali. Sempre secondo l'Enel, il pericolo di un nuovo Black out permane se si superano i 26 mila Kwh giornalieri, costringendo ad operare tagli nell'erogazione agli utenti industriali.

Referendum lombardo

Milano - A causa del congresso del Partito Liberale italiani la prima seduta del Consiglio regionale lombardo prevista per il 25 gennaio è stata rinviata al 1 febbraio. Questa scadenza è particolarmente importante in quanto verrà mesa in discussione la richiesta di indire un referendum consultivo sulla localizzazione di una centrale nucleare sul territorio Lombardo. In previsione di questa scadenza e al fine di afrontare i problemi posti dalla scelta energetica in generale la federazione milanese di Dp ha indetto per stasera alle 20,30 in Via Vetere un attivo cui sono invitati quanti fossero nteressati ad approfondire il problema.

Quotidiano dei lavoratori

La combinazione di lotta parlamentare e popolare non c'è stata. Invece c'è stata una politica di collaborazione che si presta ad una inevitabile doppiezza di linea



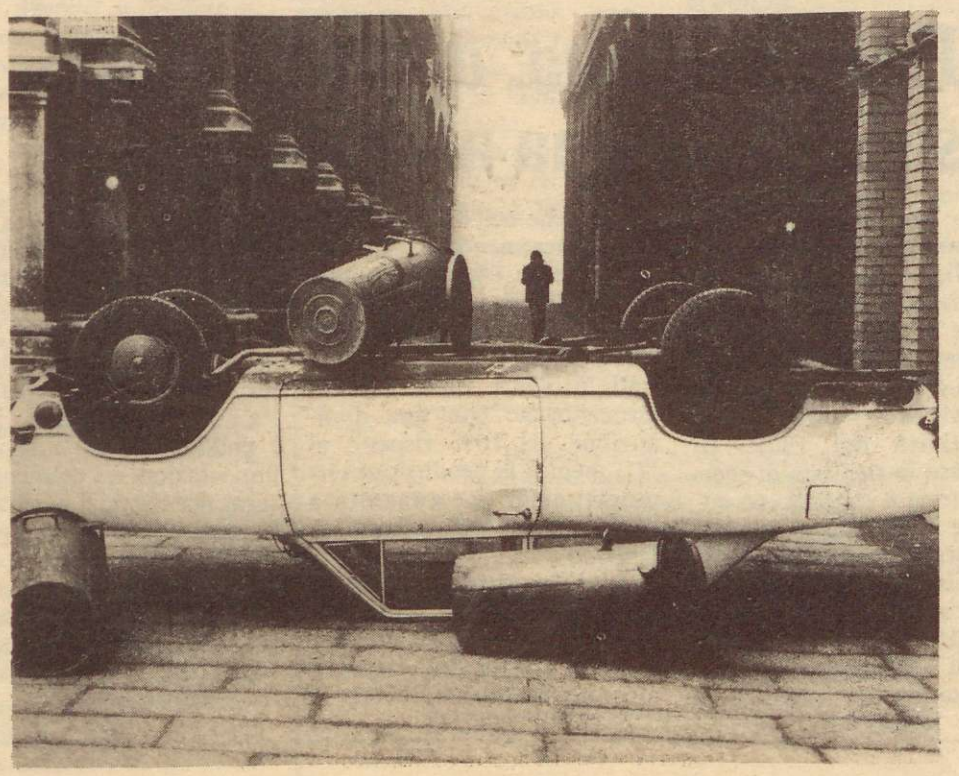
Bologna, la Polizia carica il corteo nei pressi dell'Università.

E se anche il cireneo si chiude in casa? Riflessioni sul Pci

C'è una crisi della democrazia politica, dei metodi con cui difenderla? Oltre che dalla miscela esplosiva del terrorismo rosso e nero non deriva anche, sia pure in subordine, da ritardi ed errori della sinistra? Massimo D'Alema su queste colonne e Ferdinando Adornato nell'ultimo numero, della *Città Futura* (la rivista della Fgci, di cui è direttore) affrontano distesamente questi temi in polemica con un mio editoriale sulla *Repubblica*, ma, credo, con posizioni simili presenti nella stessa Fgci. Entrambi rinunciano al metodo politico della principessa della favola, che dovendo scegliere tra il cavallo e il leone, si inventò il liocorno. Perciò escludo che chi scrive sia 'in bilico tra la democrazia e i suoi nemici' solo per aver criticato (senza cadere nella teoria degli opposti estremismi o dell'album di famiglia) il tragico errore, di un'ora, quello di 'vestirsi' per difendersi.

Ne è derivata una vivace polemica su cui si è innestata, a Bologna, la decisione della Dc di uscire dal comitato per l'ordine democratico e antifascista. Anche se l'on. Tesini ha fatto riferimento al commento sulla *Repubblica*, in realtà la Dc ha usato l'episodio della Fgci per completare l'operazione di sganciamento dalla politica locale delle intese. Non so se Adornato e D'Alema ne convengano, ma tra le due cose c'è un nesso. Una politica di collaborazione che non ha prodotto segni di mutamento nel regime sociale, negli apparati statali, nel governo dell'economia e dell'ordine pubblico (previsti dagli accordi, programmatici e attesi da gente), apre inevitabilmente il varco a soluzioni di 'doppiezza', alla ricerca di scorciatoie. Diverso sarebbe il disocrso se la sinistra avesse avuto un modo diverso di stare al governo. Il che poteva avvenire: 1) considerandosi parte, elemento di contraddizione complessiva rispetto al sistema di potere dominante, raccolto attorno alla Dc e, in parte, al Psi per l'eredità del centro sinistra, 2) elaborando un programma comune e mettendo in piedi un movimento di lotta su ogni questione programmatica, per imporle l'applicazione nei termini e nei tempi convenuti, 3) riducendo le verifiche e gli incontri tra le segreterie dei partiti di maggioranza (diventate un vero e proprio organo oligarchico rispetto al parlamento) a favore di un metodo politico fondato sulla critica di massa alle inadempienze e all'attendismo della Dc. Questa combinazione di lotta parlamentare e iniziativa popolare (tipica nel passato della sinistra) non c'è stata. E la stessa polemica ideologica (pur importante) del Psi è stata una ben curiosa supplenza . E' evidente che tutto ciò ha contribuito ad aggravare il problema, dell'ordine pubblico, della disaffezione dal lavoro, del ripiegamento nel privato e nel 'pannellismo' (esso esprime un fenomeno moderno, e non solo qualunquistico nelle sue potenzialità, di critica della politica). La conseguenza è che tra i giovani e negli stessi partiti sta passando un vero e proprio 'riflesso d'ordine' di alienazione dalla politica. Dire che la sinistra non ne è responsabile, sposta ben poco nel senso comune della gente. Essa coinvolge tutti i partiti nell'accusa, rivolta al sistema politico, di mancare di potere decisionale, di non esercitare una forma di 'comando' sulla società, attraverso un progetto generale. Il meccanismo della delega al vertice esige, infatti, nelle società moderne, scelte, decisioni, giuste o sbagliate ma reali, su grandi ipotesi e programmi. Invece la mediazione, ridotta ad arte diplomatica, oltre un certo limite porta a confondere il Cireneo che porta la croce col soldato romano che gliela scaraventa addosso.

Come uscirne evitando che vinca il terrorismo, inchiodando la gente in casa? E' vero, come dice Adornato, che esso ha già segnato dei punti a suo vantaggio col restringere 'il confronto alle semplici avanguardie politiche'. Si tratta di evitare il passo successivo: la privata resa dei conti, la fine della democrazia politica. Il problema nuovo da affrontare è il seguente: perchè questa minaccia diventa forte proprio nel momento in cui i cortei, come a Bologna, sembrano riuscire? Intanto il quadro generale è quello, descritto da Scalfari, di un'onda montante della restaurazione sociale.



La crisi passa, dunque, dentro i cortei, le sue parole d'ordine, i soggetti sociali che vi partecipano. Lo fanno (è della Fgci?) sapendo di essere stati delegati o di dover delegare all'esterno la gestione degli effetti, partiti, sindacato, parlamento. Ma dov'è (questo è il punto) la capacità di questi corpi di unificare, ridurre a sintesi la microfisica delle spinte sociali, del potere diffuso? C'è una vistosa crisi del vecchio garantismo (la polizia non serve a 'coprire' una manifestazione). Ma essa è debole, a mio avviso, perchè c'è una caduta di tensione, di protagonismo nel reticolato, creato nel 1968, della democrazia di base; dalla fabbrica alla questura. Per venirne fuori, Trentin, in polemica con Asor Rosa e Bufalini, ha rilanciato il 'rosso antico': il marxiano autogoverno dei produttori da saldare all'autogoverno dei cittadini. Come dire, per salvare la democrazia politica c'è da percorrere solo la 'terza via'. E', per i tempi che corrono, un grosso investimento fiduciario. Ma è una strada obbligata. Ciò che non vedo è l'interesse della Dc a mettersi insieme con chi (come il Pci) portasse avanti un tale progetto di scomposizione-ricomposizione del suo blocco sociale e sistema di potere.

Chissà se i compagni Adornato e D'Alema, sono d'accordo che questo è il nodo da tagliare. Fino ad allora resterà passivo e 'disarmato' politicamente anche il più combattivo e 'vestito' dei nostri cortei. Sciogliere quel nodo significa rinunciare defintivamente al partito (e alla Fgci) - apparato mono-idiomatico, alla mediazione e, anche , alla 'doppiezza', che emerge quando non si riesce ad essere coerentemente partito di lotta e di governo. E nel 'far diventare di massa una battaglia di garanzie', nella socializzazione della politica, non è in grande misura penetrata quella variante dello spirito di scissione che sono i 'due tempi?' Il 'Partito operaio borghese', diceva Lenin, collega il rivoluzionario, il comunista, alla vecchia società e alle vecchie idee? Non si tratta di un pericolo contro cui siamo, sinistra italiana, per sempre immunizzati.

Salvatore Sechi.

Dal computer esce un grido: Goldrake!

Televisione

Un carosello camuffato che pubblicizza una linea di prodotti

Si è da poco conclusa la serie di Atlas Ufo Robot e seppur tardivamente cerchiamo di parlare di questo programma che andava in onda tutte le sere prima del TG2 catalizzando l'attenzione di milioni di telespettatori per lo più giovanissimi. Goldrake, il personaggio principale di questi cartoni animati, nasce in Giappone dalla fusione delle caratteristiche proprie dei locali Monster Movie [i vari Godzilla sorti minacciosi dal terrore atomico di Hiroscima] con i supermen importati e riadattati dai modelli americani. Al successo mondiale di questo prodotto contribuisce, oltre all'attuale boom della fantascienza, anche il procedimento tecnico con cui si realizzano i cartoni degli Ufo Robot. Un computer è stato per la prima volta utilizzato nella realizzazione di cartoni animati, partendo dalle immagini dei disegnatori [molto bravi anche se spesso cadono nella banalità] un cervello elettronico rielabora e sviluppa le varie sequenze senza peraltro influenzare l'originalità dello stile-base.

Inutile dire che questi personaggi nel momento in cui acquistano popolarità diventano oggetto di molteplici operazioni commerciali; dalle canzoncine ai giocattoli, dai fumetti ai pupazzi. In ultima analisi sono questi ultimi a costituire il guadagno maggiore facendo diventare il personaggio televisivo un carosello camuffato che pubblicizza una linea di prodotti e sottoprodotti.

Se passiamo invece all'analisi , purtroppo sommaria, di questi Ufo Robot verifichiamo quale è la 'merce ideologica' quella che a prescindere da tutto il resto, rimane l'aspettto più importante per i suoi riflessi.

La trama delle storie è molto semplice: un esercito di ufo alieni cerca di conquistare la terra ma vengono puntualmente respinti da una base spaziale posta in una zona del Giappone. Nella base troviamo Actarus [anche lui extraterrestre ma nemico giurato dei dischi di Vega] che ha il potere di diventare un superuomo al grido di 'Goldrake', in più, egli possiede un gigantesco robot-disco volante con il quale combatte i nemici. Altri personaggi sono Alcor e Venusia che possiedono dischi di appoggio per il super robot. In un condimento di facili ma violente emozioni alternate abilmente con situazioni buffe e divertenti troviamo anche dei significati precisi e politici. Gli scontri cruentissimi del robot contro i mostri alieni non sono soltanto manifestazioni di brutale ed ingiustificato militarismo se confrontati con i momenti di 'calma' in cui Actarus-Goldrake si prodiga in monologhi pacifisti. In breve: sta buono e osserva la legge ma quando la nazione ti chiama devi diventare un eroico patriota perchè i nemici sono terribilmente cattivi.

Intanto si appresta ad entrare nelle nostre case un altro super essere: Mazinga fratello di Goldrake. E così via finchè il successo di queste storie insipide e ripetitive non cominceranno a stancare, ma anche in questo caso non disperate! Ci sarà sempre un altro 'vinco-sempre-io' ad attenderci dietro l'angolo per difenderci con i suoi 'magli spaziali' e 'laser perforanti'.

Sauro Pennacchioli

..Alabarda spaziale...

(g. s.) Piace a tutti i bambini, non c'è dubbio. Ma perchè? Abbiamo cercato di scoprirlo andando a chiederlo ai bambini di una prima elementare del Gallaratese, uno dei quartieri-dormitorio di Milano. E' una classe che segue la sperimentazione, l'aula è rivestita di manifesti coloratissimi. Sul muro campeggiano, fra gli altri, molti disegni di Goldrake: il nostro eroe è arrivato anche qui. La prima risposta è unanime: a tutti piace, l'hanno visto sino alla fine (e sperano che torni presto): 'Mi piace quando dice 'Alabarda spaziale - dice Daniele - a me - incalza Marco - piace perchè è forte, lotta: mi entusiasmo quando sento la canzone e poi l'urlo di guerra: probabilmente lui morirà per la ferita che ha al braccio ma se potessi decidere io lo farei vivere sempre perchè salva la terra'.

Per Sonia: 'è un film ben organizzato, è vero, non è come Braccio di Ferro che si vede che è finto'. Ma un altro non è d'accordo: 'Goldrake non è vero, non esiste ma la stella Vega sì e loro vogliono conquistare la terra per distruggerla'. Vi piacerebbe essere Goldrake? Sì, rispondono in molti. L'impressione è che Goldrake piace perchè è forte e buono. 'Ma chi vi ha detto che quelli di Vega sono cattivi?' 'Lo diceva la storia, alla Tv'. E la Tv si sa, non si discute, dice sempre la verità. Facciamo un'indagine su cosa fanno i bambini al termine delle lezioni: in questa classe fanno il tempo pieno e stanno a scuola fino alle 16,30. Si scopre che per la maggioranza il resto del pomeriggio a casa viene passato davanti alla Tv: Patrizia, Maura, Sonia l'accendono appena arrivano a casa. Filippo, Fabio e Massimiliano aspettano l''appuntamento delle 7' disegnando o giocando con amici. Il rapporto con i genitori è inesistente: la televisione fa da riempitivo in attesa della cena. Spesso l'incontro con i genitori avviene ancora davanti alla Tv, prima per Goldrake, ora per Happy days.

Ma sono soprattutto i papà i fedelissimi: su 20 bambini, 15 papà l'hanno sempre guardato, solo 3 non lo vedono, 2 ogni tanto. La partecipazione delle mamme è invece molto ridotta: solo 5 sembrano accanite spettatrici (non abbiamo indagato se hanno la domestica) le altre spariscono in cucina.

Il mercato delle pubblicazioni degli Atlas Ufo Robot anche qui ha numerosi acquirenti: si va dai più fanatici come Massimiliano, che li disegna sempre, e che ha un maglione con la faccia del suo eroe ad altri che hanno messo in piedi colossali scambi di figurine o che hanno preso gli album e i dischi di Actarus.

Che problemi crea alle insegnanti questa Goldrakemania?

'Intanto ci tocca vederlo e poi ne ritroviamo a scuola tutti gli effetti: i bambini anche nei giochi sono violenti e nelle loro 'battaglie' tra compagni si lanciano urla come 'Alabarda spaziale, lame rotanti!' che hanno sentito in Tv. Questa scelta di trasmetterlo tutti i giorni gioca sulla ripetitività per far arrivare il suo messaggio, i bambini vengono condizionati nella fantasia, anche nei giochi rifanno le stesse cose di Goldrake'. Insomma la tv detta legge, già oggi i bambini sono abituati ad assumere dei comportamenti massificati, tutti insieme a fare e ripetere le stesse cose. Oggi amano Goldrake perchè è forte e buono, e se usa la violenza è per salvare il mondo, gliel'ha detto la tv, Domani, chissà, magari Andreotti, perchè è bravo ed esperto. E quegli estremisti cattivi? Han detto alla Tv che vengono da Vega.

Il disegno di un bambino di una scuola elementare di Milano.

Doppio maglio perforante...

(d.c.) - Silenzio immediato nella 2ª D di una scuola elementare torinese, venti bimbi seduti attenti , le faccine vivaci, pronti a rispondere. Qual'è la domanda magica capace di tanto consenso? Perchè vi piace Goldrake. Che piaccia va dato per scontato. 'Su venti intervistati - dice Davide che ha fatto una piccola inchiesta nella sua 5ª a tempo pieno - a 17 piace e a 3 no'. I bambini si interrogano: 'Perchè è bello, ha una striscia rossa, ha le corna'. Sono le prime risposte: 'Perchè ha tante armi, perchè al centro spaziale arrivano tante informazioni, perchè è amico di tutti'. 'A 10 piace perchè è commovente - continua Davide - negli episodi come quello in cui Actarus ritrova la sorella. A 7 piace perchè è divertente'. La definizione di divertente è accompagnata agli aggettivi 'avventuroso' e 'fantasioso': 'Mi piace tutta la fantascienza - dice Pietro - e in questo fumetto c'è molta fantasia'. A Valentina piace perchè è 'più avventuroso di Tarzan'. Ma dov'è la fantasia? I personaggi di cui il fumetto narra le vicende sono pochissimi, il disegno molto semplice. Forse nelle facili linee del grande robot i bimbi ritrovano il loro stesso segno grafico, forse anche su questo hanno giocato i 'cartoonist' giapponesi.

Indubbiamente le simpatie generali vanno più all'enorme macchina-robot che al ragazzino-pilota: 'Mi piace che sia meccanico' continua Valentina, poco preoccupata, come tutti gli altri bambini che Goldrake sia solo un esecutore di ordini. 'Ma ha tante armi con cui difendersi, anzi con cui difenre la terra'. Spiega Irene. 'Doppio maglio perforante, trivelle, laser' sbotta un ragazzino al fondo della classe.

Stefano, insieme a due della 5ª, è in netta minoranza, non è molto affascinato dalla serie: 'Sul perchè non ci piace - finisce Stefano - siamo tutti e tre d'accordo. Parla dei marziani come se fossero brutti e cattivi, mentre non avendoli mai conosciuti, non lo sappiamo ancora'. Dunque, nonostante la disparità di forze - visto che i veghiani arrivano con intere flotte di Ufo, di mostri, di astronavi - Goldrake vince perchè è buono: 'Sì, oppure perchè altrimenti finirebbe la serie di fumetti' conclude Davide, Ma ai bambini piace proprio perchè vince il buono: 'Vince sempre - dice Rossana - ha molto coraggio e cerca di salvare il nostro pianeta'. 'Goldrake è forte e furbo - continua Piero - e vuole difendere l'umanità, impedire alle flotte nemiche di impadronirsi della Terra'. Torniamo in 2ª elementare: qui le risposte sono meno complete, più frammentate, ma riconducono allo stesso significato. 'Ma siete rilassati, tranquilli quando lo guardate - chiede la maestra - oppure siete tesi?'. I bambini si scambiano occhiate, alzano gli occhi al soffitto, arricciano il naso: per un attimo sono riflessivi ed immediatamente meno vivaci. Poi le risposte, a monosillabi: 'Sì, tesi...' 'Tranquilli? no...'.

Tv stasera

RETE 1
13: Filo diretto. Dalla parte del consumatore. A cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli, Leonardo Valente.
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
18,30: TG1 - Cronahce
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: La casta fanciulla Cheapside. di Thomas Middleton. Regia di Ugo Gregoretti. I parte.
21,35: Graham Greene racconta: gli amori difficili, gli amori facili.
RETE 2
12,30: Obiettivo Sud. Fatti e personaggi nel Mezzogiorno.
13: TG2 - Ore tredici
17: Bull e Bill. Cartone animato.
17,05: Sesamo apriti. Spettacolo per i più piccoli.
17,30: Trentaminuti giovani. Settimanale di attualità.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: TG2 - Gulliver.
21,30: Per la rassegna 'L'America attraverso i generi': la notte brava del soldato Jonathan. Film di Don Siegel (1970).

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Circolo Culturale Out-Off prosegue la rassegna 'Teatro-poesia-sesso'. Questa sera il gruppo Kttmcc (Kollettivo teatrale Transes Merletti Cappuccini, Cappelliere) mette in scena *Sentiere selvagge in panavision*. In viale Monte Santo alle 21,30. Tessera trimestrale L. 1.500; biglietto L. 2.000.

Al Crt prosegue il laboratorio a cura del Teatro Ingenuo su *Tecniche del teatro in piazza*. In via Dini alle 8,30; 12,30; 20,30; 23.

Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Gerolamo proseguono le repliche di *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500-4.000.

Al Teatro dell'Elfo proseguono le repliche di *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Teatro Uomo proseguono le repliche di *Molly Cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Dini alle 21,15. L. 2.500-3.500.

Al Verziere G. Sansone presenta *Tutta notte, spettro e morte*, giochi, pensieri e Lazzi sulla morte. In via della Signora 9, alle 21 L. 2.000-2.500.

Musica. Al Salone Pier Lombardo il Nuovo Canzoniere Italiano presenta *La grande madre impazzita* di Giovanna Marini. In via Pier Lombardo alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Ciak è di scena il cantautore e cabarettista bolognese Dino Sarti. Il film abbinato al concerto è *A proposito di omicidi* di Robert Moore. In via Sangallo 33. L. 1.500-2.000.

Alla Palazzina Liberty *Improvvisazioni* di Katie Duck, danza, mimo, canto , recitazione: una serie di improvvisazioni teatrali sul modello di quelle della musica contemporanea. In largo Marinai d'Italia alle 21.

Cinema.
All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna 'Nuova oggettività, crisi sociale e crisi di valori nel cinema di Weimar'. In programma *Mutter Krausen's Fahrt ins Glück* (Il viaggio di mamma Krausen per la felicità) di P. Jutzi, (1929). In largo La Foppa, dalle 16. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Alla Cineteca italian, per la 'Settimana del nuovo cinema candese': *Bar Salon* di Andrè Forcier (1973). In via S. Marco,alle 18 e alle 20. Tessera annuale L. 6.000.

ROMA
Musica. Al Palaeur alle 21 concerto di Fabrizio De Andrè con la Pfm . Prezzo unico L. 2.500.
Teatro. Alle 21 al teatro Tenda a Strisce sulla C. Colombo prima dello spettacolo di D. Fo *La storia di un soldato* con musiche di I. Stavinskij. Fino al 4 febbraio (3.000 L. fino a 18 anni 1.500).

Alla Galleria d'Arte Moderna alle 19,30 presentazione dello spettacolo di D. Bellezza *Morte funesta*. Una prima completamente gratuita.

Alla Tenda di Pineta Sacchetti c. Cornelia (capol. 8) alle 21 il Canzoniere Internazionale replica *Vita morte profezie* di Lazzaretti... (L. 2.000).

Allo Ziegfeld Club (via dei Piceni 28) replica de *Il bevitore di vino* di *Palma* con la Grande Orchestra. Ore 21. L. 1.500.

Allo Spazio Zero (via Galvani, L. 2.000) alle 21 replica di *Dedalo* favola mitologica.

Al Teatro Valle (via del Teatro Valle 13a prima dello spettacolo *Esuli* da Joyce con la regia di De Francovich.
Cinema. Per la rassegna sul nuovo cinema inglese al Filmstudio (via Orti D'Alimebrt 1. Tes. 1.000; bigl. 700), *Momma don'a llow* di Reisz e Richardson, *O Dreamland* di L. Anderson e Toghether di L. Mazzetti.
Mostre. A Villa Medici ultimi giorni della mostra di Matisse (fino al 28 gennaio).
Alla / Libreria Vecchia Talpa (P.zza de Massimi) continua a esporre G. Buzzelli con le sue tavole a fumetti de L'Intervista.
Concerti. All'Istituzione Universit. dei concerti (via Fracassini 46, L. 1.000) musiche di Brahams con al piano B. Canino (ore 17,30).

Televisione/"Happy days"

Bei tempi quegli anni '50

E' ormai giunto al secondo ciclo una serie di telefilm americani dal titolo *Happy Days*, che vanno in onda tutta la settimana alle 19 sulla rete uno. Per chi non li avesse mai visti diciamo che praticamente sono un *American Graffiti* formato telefilm, e aggiungiamo che stanno ottenendo tra i giovani, compagni e non, un notevole successo o quantomeno una divertita sopportazione. Non vogliamo dilungarci su analisi, considerazioni e spiegazioni sul revival degli anni '50, smerciato a piene mani dall'industria dello spettacolo anche perchè, a veder bene questo revival è cominciato negli anni '50 e c'è qualcuno che giura che è cominciato anche prima. Pareleremo solo di *Happy Days* (Giorni felici, sic!) che deve il suo successo al fatto di presentare una realtà che è l'esatto contrario di quella dei giovani italiani versione '78, una realtà per la quale sicuramente non si intraprenderà nessun revival. Le americanate in questione si svolgono in pochi ambienti ben definiti, il più importante tra questi è il Bar 'Arnold's' dove, pensate, non si trova nemmeno uno spacciatore, non dico di ero, ma nemmeno di 'Marlboro, Muratti e accendini'! L'unico prodotto consumato è la Coca Cola, bevuta a litri (con la cannuccia), senza che a nessuno scappi mai un rutto. A popolare il bar sono una compagnia di giovani il cui pensiero fisso sono, se uomini le donne, se donne gli uomini, tutti impegnati a rimorchiare e a farsi rimorchiare, non su Fiat 500 senza schienali reclinabili, bensì su comode cabriolet autoradio compresa. Tra questi giovani non c'è nemmeno un iscritto alle liste di collocamento per giovani della Tna Anselmi, ci sono solo studenti che non hanno mai conosciuto nè Malfatti nè Pedini, ed è forse per questo che sono così contenti; c'è poi un capo meccanico Casanova vestito come il Selvaggio Marlon Brando, che lavora in un Garage - dove non troverete mai un ragazzino di 10 anni a fare lavoro nero. Fonzie è il vero eroe del telefilm, non ha mai ricevuto un rifiuto dalle donne, che tratta come ci ha insegnato papà la prima volta che non siamo tornati a dormire. A lui va bene tutto, non si è mai sorbito soliloqui sulla crisi della coppia ed è anche riuscito a trovare casa per soli 50 dollari al mese fecendo una gabola con l'Equo Canone. Il suo padrone di casa è anche il padre di Rick, la spalla di Fonzie, e fa il padrone di una ferramenta dove nessuno ha mai avuto bisogno di Hazet 36, ha fatto il cuoco in guerra e come tutti i genitori americani non beve non fuma e non presta lamacchina alla moglie. Il figlio Rick è studente, nessun poliziotto gli è mai scivolato vicino, e a quanto pare di capire non ha mai avuto problemi in Latino. Tutto questo è successo negli anni '50: che tempi ragazzi! Wow!

Paolo Donzelli

Rassegna/"Il nuovo cinema canadese"

Cronaca di un'esperienza del reale

La 'Settimana del nuovo cinema canadese' che si apre martedì alla Cineteca Italiana di Milano con la presenza della delegazione del Quebec in Italia, getta un po' di luce su una cinematografia che, per la particolarità intrinseca della sua produzione, è stata troppo spesso trascurata dalla distribuzione e dall'esercizio italiano ed estero.

Prima del 1970 tutti i tentativi fatti in Canada per creare una propria industria e produzione cinematografica sono per lo più sporadiche fiammate ed anche in questi casi attori e personale tecnico provengono per lo più da Hollywood o da New York. Durante il periodo del cinema muto vengono realizzati non più di 30 films, per la maggior parte mediocri e raramente diffusi all'estero.

Nel 1939 viene fondato il National Film Board, privato, che finanzia alcuni films. Un serio tentativo di creare un'industria ha però inizio nel Quebec nel 1944.

Ma tale sforzo si esaurisce ben presto non riuscendo ad allentare la totalizzante e massiccia presenza colonizzatrice del cinema hollywoodiano, rispetto al quale, per ragioni di lingua e di vicinanza , il mercato canadese è sempre stato una sorta di comoda succursale. L'avvento della televisione nel 1952 se da un lato fa scendere la produzione di lungometraggi, dall'altro spinge alla produzione di telefilm che permettono l'origine di nuove tecniche più 'realiste', ma soprattutto favorisce l'emergere di nuovi registi, di società cinematografiche e di riviste che, similmente alla francese Cahiers du Cinema, favoriscono la nascita di una 'nouvelle vague' canadese.

Nel 1959 con la creazione della sezione francese del National film Board, dovuta al trasferimento della sede da Ottawa a Montreal, il risveglio del cinema di lingua francese si fa più manifesto e trova i maggiori esecutori nei registi Pierre Perrault, Patrick Watson, Douglas Leiterman e Beryl Fox, Michel Brault (premiato nel 1975 al Festival di Cannes per 'Les ordres', presente nella rassegna).

Nel 1967 viene creato il Canadian Film Development Corporation, che con un massiccio sovvenzionamento statale permette al Canada di farsi strada nel campo della produzione cinematografica, anche con il conseguimento di premi internazionali. Nuovi registi si sono frattanto affacciati alla ribalta, come William Fruet, Denys Arcand, Ted Kotcheff, dei quali potremo ammirare nel ciclo alcune opere. Lino Micciché scrive che si potrebbe affermare che ogni film canadese sorge in una sorta di 'terra di nessuno' e che forse esiste un 'malessere' canadese, ma non un cinema canadese. La stessa 'nouvelle vague canadese' rappresenta un fenomeno pressochè unico nella storia del cinema: nasce e cresce in un ambito regionale, quello del Quebec, francofono e di Montreal, la città che è insieme la capitale morale del paese e l'epicentro del risveglio nazionalistico della minoranza francese, con le sue variegate finalità politiche.

Impregnato di umori e fermenti, esaltato e pubblicizzato non a caso dalla cultura cinematografica parigina, identificato come l'espressione artistica di una cultura della rivolta, il cinema canadese è soprattutto 'quebchese' ed evidenzia quel malessere che, come ha scritto il regista Jean Pierre Lefebvre in 'Nouveau Cinema Canadien' nasce 'dall'immobilismo di una società sottoposta ai rigori del freddo e da un colonialismo che è insieme britannico , francese, americano e religioso'. Psicologia e politica, esistenza ed ambiente si fondono così nella produzione cinematografica canadese. 'Cinema della soggettività', cioè cronaca, a volte assai persuasiva, di un'esperienza del reale, più che di una conoscenza o trasformazione: è l'influenza del 'cinema diretto' francese e della mitica oggettività di parte della cinematografia statunitense.

Giorgio Secchi

Film in Tv

Che tempi oscuri sono mai questi se un cineasta di terz'ordine, per esempio Don Siegel, può trasformarsi di punto in bianco non solo in un 'autore interessante' ma persino 'incompreso', per tanti anni maltrettato dalla critica. Se poi la televisione decide di regalare improvvisamente spazio a un regista, poniamo sempre Don Siegel, la santificazione è ormai cosa fatta, e i cinefili dell'ultim'ora, ormai protetti dall'ufficialità, ecco portare in braccio il proprio beniamino sul palco degli 'autori', non tralasciando di blaterare contro la miopia della critica ideologica, incapace di afferrare la 'bellezza' del cinema e delle sue 'forme', incapace di considerare 'il professionismo nè del regista nè del suo attore', come leggiamo in un incredibile e risibile articolo apparso sulla *Repubblica* (16.1.1979) siglato d.m.

Per il ciclo 'Cavalcata Don Siegel' la televisione, proprio martedì sera ha mandanto in onda *L'uomo dalla cravatta di cuoio* (*Coogan's Bluff*) di Don Siegel, criticato persino dallo stesso curatore del ciclo Guido Fink, che, non a torto, ha detto che il film segna il passaggio del regista dal 'progressismo' (ma quale, quello maccartista dell'*Invasione degli ultracorpi?*) 'alla scoperta apologia della 'maniera forte' e all'insofferenza per ogni umanitarismo'.

L'uomo dal cravattino di cuoio, dal cappellone da caw boy e dagli stivaletti a punta è uno sceriffo dell'Arizona (quindi, per *La Repubblica,* un povero ingenuo), un Clint Eastwood violento e 'cattivo', inviato in missione dalla 'campagna' in 'città' per arrestare un gangster per il momento rintanato a smaltire una sbornia di lsd all'infermeria giudiziaria. Siegel tenta di narrare la storia di questo tentativo di traduzione del gangster, condotto, alla fine, felicemente a termine da uno sceriffo incaponito a tal punto da trasformare la missione in una faccenda *personale,* dove la violenza può trovare più fertile terreno. Definito un boy-scout, paladino dell'ordine e della legge, il nostro piedipiatti si abbandonerà persino a divagazioni 'poetiche' sulla civiltà che avanza, sul fiume e gli alberi che scompaiono distrutti dall'uomo 'civilizzato'. Ecco l'anacronistico elogio dello schietto, rude sceriffo di campagna, in lotta contro la polizia 'burocratica' e le ricerche psicofisiologiche di 'agenti in gonnella'. Sarà il tema di *Ispettore Callaghan, il caso Scorpio è tuo!* (tanto caro ai cronisti del *Manifesto*), dove la polizia è criticata per la sua incapacità 'liberale' di condurre a fondo per leggi inadeguate la repressione sanguinosa contro le minoranze, i negri, i cnesi, i meticci, i pederasti, i maniaci sessuali e tutti coloro che compiono delitti 'contro la proprietà'.

Don Siegel è senz'altro un manicheo di destra, un crociato al servizio del potere, di un potere che lo lascia abbastanza libero da produrre 'immorality plays', con quel poco di 'professionismo' che gli permette di comunicare i suoi funesti messaggi. Probabilmente, non basterà perchè si possa parlare di lui in un prossimo futuro.

Roberto Alemanno

Dischi

'...Ma quando Teresa verrà...' è il primo album per Marco Ferradini, cantautore milanese, presente nel mondo della musica fin dai tempi del beat, anche se come solista ha esordito solo di recente: al Festival di Sanremo 1978 con la canzone che dà il titolo al Lp. Già nel 1966 infatti, Ferradini con alcuni amici dà vita ad un gruppo dal nome stravagante 'I balordi' e dal genere musicale veramente originale per quei tempi: basti ricordare un loro pezzo dal titolo significativo: 'Vengono a portarci via ah ah!'.

Sciolto il gruppo, Marco partecipa a molte altre formazioni musicali, fin quando nel 1977 approda alla Spaghetti Record, etichetta musicale di recente nascita.

Da questa unione nasce un Marco Ferradini rimesso a nuovo: un cantautore che attraverso le sue canzoni, narranti esperienze da lui realmente vissute, ci vuole far partecipi della sua realtà, che è anche l'unica che egli ci può comunicare. I brani di questo album sono molto dolci, con una vena romantica, soprattutto in 'Adriana' e 'Coppia coppia', che non guasta; l'accompagnamento musicale è inoltre affidato a musicisti fidati, quali 'Violino' Fabbri, Donnarumma e altri.

Marco Ferradini - '...Ma quando Teresa verrà'. Spaghetti Record ZPLSR 34051

Augusto Romano

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO-ENTI LOCALI

Si terrà sabato 27 a Firenze, in via dei Pepi 68, con inizio alle ore 10. Odg: valutazioni convegno nazionale di Napoli, campagna lotta per la casa.

GENOVA

Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94, collettivo pubblico impiego. Odg: contratto e legge quadro, sciopero 2 febbraio, contributo del collettivo per il bollettino.
Mercoledì alle 21 in via Ponte Reale 2/94 riunione sezione centro.

CAGLIARI

Mercoledì alle 18 direttivo regionale, Partecipano Miniati, Bottaccioli e G. Russo.

TORINO

Mercoledì alle 21 in via Rlando 4, collettivo enti locali. nuovo contratto '79-'82.

ROMA

Oggi alle 18 in via Buonarroti 51 attivo dei compagni universitari. Tutti i compagni di Dp della circoscrizione V devono essere tassativamente presenti oggi alle 18,30 a Casalbertone in via Orero 71.

LECCE

Oggi alle 18,30 in federazione riunione su: Fiat università, antifascismo.
Mercoledì, giovedì, e venerdì alle 18,30 riunione gruppi di lavoro.
Sabato alle 17,30 attivo provinciale.

MILANO

Oggi alle 21 in via Pastrengo 1, attivo della sezione Isola-Centro direzionale. Odg: riunione dei compagni che lavorano nel consiglio di zona 2 e discussione del bilancio di zona.

Oggi alle 21 in via Rimembranze 31, collettivo sullo stato.
Oggi alle 21 in via Rimembranze 31, collettivo territorio e qualità della vita.
Mercoledì alle 21 in via Rimembranze 31, attivo sull'Europa.
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola di Dp, per discutere sui seguenti temi: situazione e prossimi scioperi; legge quadro, iniziative di mobilitazione.
Ogi alle 18 in via Vetere 3, riunione dei lavoratori del pubblico impiego. Odg: legge quadro.
L'esecutivo della federazione d'intesa con la commissione di lavoro, convoca per oggi alle 20,30 in via Vetere 3, un attivo provinciale sulla questione nucleare. La riunione è aperta ai comitati e collettivi antinucleari e a tutti coloro che si sentono impegnati in questa battaglia.
Mercoledì alle 21 in via Vetere 3 coordinamento eroina.
Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni interssati al lavoro della commissione internazionale. Odg: prospettive di lavoro situazione dell'Europa.
Le compagne della zona S. Siro-Giambellino propongono a tutte le compagne di Dp di Milano e provincia ritrovarsi sabato alle 15 in via Vetere 3 per ricollegarci dopo tanto tempo.

VARESE

Venerdì in federazione via Montegolico 28, attivo sul *QdL*. Partecipa V. Borelli.

PALERMO

Venerdì alle 17 in via dell'Orologio 35, attivo aperto a compagne/i su: aborto, questione cattolica, proposta referendum P.R.

Nel movimento

MODENA

Oggi alle 15 c/o facoltà i Economia e cmmercio, assemblea degli universitari della nuova sinistra su: elezioni all'università ed eventuale presentazione di una lista.

CAGLIARI

Oggi alle 19 c/o il comitato di quartiere 'Is Miriars' asemblea dibattito degli organismi di base in preparazione dello sciopero generale. Partecipa la Flm

FIRENZE

Oggi alle 21 a Palazzo Vegni, riunione del coordinamento femminista per la valutazione della manifestazione nazionale e per la preparazione del convegno.

NAPOLI

Oggi alle 19 nei locali di Radic Alternativa di Marano, riunione dei compagni del Giuglianese e zone limitrofe nord-Napoli, per continuare la discussione sul movimento.

AUTOFERROTRANVIERI BOLOGNA

I compagni del comitato politico dell'Atac di Roma pregano i compagni dell'Atc di Bologna di far conoscere il testo dell'accordo respinto, il testo del nuovo accordo, la piattaforma del contratto integrativo, l'impostazione della vertenza per le competenze assessorie.
Inviate il materiale a Vincenzo Loi via Maffi 18; 00157 Roma.

ROMA

Oggi alle 18 al centro di cultura popolare del Tufello in via Capraia 81, assemblea di tutti i compagni e le compagne della zona est (Tufello Calmelaiana, Montesacro, Valli, Talenti, Nuovo Salario) su 'antifascismo e iniziative di lotta.

GORIZIA

Oggi alle 20,30 c/o circolo universitario, riunione del seminario sulla riduzione dell'orario di lavoro.

MILANO

Oggi alle 17 al Cral-Aem in via della Signora, riunione dell'opposzione operaia elettrici. I compagni dell'Enel-Cise-Cesi e autoproduttori sono invitati.
I compagni della sezione Giambellino (Osram, Ansaldo, Ospedalieri), che non hanno ancora ritirato le tessere possono farlo oggi dalle 17, 30 alle 19 presso la sezione di via Lorenteggio.179.

UNIONE INQUILINI

Oggi alle 21 in Via De Amicis 10 a Milano attivo provinciale sul 'Pubblico'. Odg: lettere di recupero morosità mandate dallo Iacp milanese; discussione della 'ipotesi' d'accordo sulle spese; legge regionale sul canone sociale; nostre iniziative. Tutti gli attivi sono invitati a partecipare in caso contrario telefonare in sede.

COORDINAMENTO OSPEDALIERI

Mercoledì alle 17,30 nell'aula conferenze dell'ospedale S. Carlo Boromeo di Milano si terrà il coordinamento regionale dei comitati di lotta ospedalieri. Odg: situazione negli ospedali; chiusura contratto (valutazione applicazione, ecc.) rapporti con le altre categorie in vista dell'assemblea dell'opposizione operaia.

GALLARATE

Giovedì alle 21 c/o sede Dp, coordinamentodell'opposizione operaia. Odg: assemblea provinciale. Tutti i compagni devono partecipare.

ROMA

Sabato alle 10 in via Cavour 185 riunione dei cmpagni interessati al lavoro politico della questione cattolica. Sabato alle 10 in via Cavour 185 riunione dei compagni interessati al lavoro politico sulla questione cattolica. Alle 17 dello stesso giorno i compagni che interverranno sono invitati al seminario sul Concordato presso la sede dell'agenzia Adista in via degli Acciaiuli 7.

AUTOFERROTRANVIERI BOLOGNA

I compagni autoferrotranvueri di Bologna sono pregati di mettersi in contatto urgentemente con il compagno Vincenzo Loi via Maffi 18; 00157 Roma.

Vendesi Suzuki 500 Gs, agosto '78, 5 mila chilometri a lire 2.500.000 trattabili. Telefonare al 3089623. È in vendita il calendario '79 del Fdlp, al prezzo di L. 1.500 da spedire a Ccp 977 in francobolli.

Catechismo versificato: ovvero il lessico della poesia oggi

Sono d'accordo con Marcello Tucci (lettera al *Qdl* del 18 gennaio) quando dice che la poesia è un'arma capace di sovvertire la pseudocultura borghese, meno quando sembra limitare la verifica sul 'che cosa è la poesia' ad un controllo sulla sua idoneità a contibuire alla lotta di classe. Questa concezine finalistica' (una cosa è neint'altro che il suo scopo)...era propria anche della cultura cattolica: ogni esperienza (anche l'arte) è positivase ci fa andare in paradiso... Tanti scritti sono serviti e servono alla lotta di classe, ma nessuno penserebbe di considerarli poesia, così come certi testi che parlano 'd'altro' ci interessano, ci fanno pensare e ci commuovono. Putroppo il giudizio che si dà sui testi poetici è ancora limitato ad un riscontro ideologico sui contenuti (e fin qui niente di strano), non accompagnato da una verifica sulla sua struttura linquistica (sintassi, lessico, ecc.)

Trattando qualche anno fa di canzoni 'politiche' , ebbi a notare che certi brani mi suonavano sommamente assurdi in quanto ad un'ovvia ortodossia del testo si sovrapponeva una struttura musicale di segno opposto: la società 'senza servi nè padroni' veniva infatti pretesa con una melodia d'impianto tonale 'classico' nella quale la gerarchia tra le note è rigidissima e totale...Così la poesia. Tante volte per poesia 'popolare', 'utile alla lotta' ecc. S'intende una poesia 'facile da capire' quindi non problematica in quanto struttura sulla sintassi d'uso corrente (a sua volta modellata su quei principi della logica sui quali si sostiene buona parte del nostro sistema di conoscenza, di comunicazione e di vita). Ora, se si vuol sovvertire la pseudocultura, non si può pensare di farlo semplicemente proclamando frasi 'rivoluzionarie', ma occorre tentare di cambiare anche quel comodo tran'tran linguistico che attraverso il 'buon senso' e la consequenzialità dei sostantivi, degli aggettivi e dei verbi, e l'immediata riconoscibilità delle immagini, induce la gente (non esclusa quella di 'sinistra') a ragionare banalmente e a trarre infatti conclusioni praticamente aderenti all'odiato sistema..È proprio dei borghesi rifiutare la fantasia e il rischio e attenersi ad uno squallido utilitarismo che rifugge dall'associare (nella mente, nel linguaggio e quindi anche nell'esistenza) realtà apparentemente tra loro lontane. Che certi poeti giochino a non farsi capire è vero ed è deplorevole, ma altrettanto vero e non meno deplorevole è che molti compagni giochino a loro volta a 'non capire' se appena un poeta esce dal regime delle 'tiritere' e delle frasi fatte. Costoro non vogliono rinnovarsi in nulla, e tanto meno nel linguaggio: anche quello di tutti i giorni denuncia spesso un totale e inconscio asservimento ai 'valori' della tribù borghese, specialmente nel lessico sessuale tuttora usato insenso spregiatico e moralistico ('bigolo!' 'testa di cazzo', 'vaffanculo' ecc.) in pieno accordo coi fatti sul fatto che il sesso è brutto e quindi adatto come termine di paragone per tutto ciò che è stupido, meschino, e 'vergognoso'... un'altra polemica sospetta è quella contro le cosidette parole 'difficili': lasciamo perdere quelle inutilmente astruse e le frasi contorte e vuote, ma che male c'è, quando un terime ci è sconosciuto, a prendere in mano un vocabolario? è proprio tanto terribile allargare la propria conoscenza e arricchire il proprio lessico? è proprio tanto t

Come mai, del resto, nessuno prtesta quando le parole 'difficili' e (persino straniere) riguardano gli sport? Io dovrei guardarmi, scrivendo su queste pagine, dall'usare termini tecnici (tipo, 'canone' 'ripresa' o 'corale') che pur sono utili alla comprensione del linguaggio musicale, mentre se parlassi di calcio sarei autorizzato a tirare in scena il dribbling, il corner, la zona Cesarini ecc. senza aver l'aria di voler passare sopra la testa dei metalmeccanici... I poeti (e quasi tutti gli artisti) vogliono sì contribuire a rinnovare il mondo, ma è piuttosto spiacevole che i 'politici' li trattino male se appena tentano di mutare i falsi rapporti che ora intercorrono tra le parole e le cose, quasi che un simile progetto sia operazione di squallido individualismo. Ci vuole certo molta buona volontà e alquanta pazienza nei poeti, ma santo cielo, che si muovano un pò anche i compagni rimasti (se ci pensano bene) all'ideale di un catechismo versificato.

carlo Ferrario

Quando la Chiesa è diversa

L'intervista fatta al Vescovo di Ivrea (*Qdl* 23/12/78) è stata per me, non solo una gradita sorpresa, ma un vero dono ntalizio nel termine più autentico, originale, e squisitamente cristiano: cioè un segno, un annuncio importante. L'intervista non solo è stata ricca di problemi interessanti, stimonanti, ecc. in essa mi è parso di cogliere altri aspetti importanti e non solo per i credenti impegnati nella nuova sinistra, ma soprattutto per semplici compagni che vivono, che lottano con noi credenti, ma senza quel 'dono' della fede:

a) Il fatto che Bettazzi, dopo aver scritto quelle lettere aperta a Berlinguer, e Craxi, esponenti uffiziali della sinistra storica, giunge sulle pagine del *Qdl* quindi a una considerevole parte della nuova sinistra, è un fatto di non, secondarie amministrazione, e di importanza politica e religiosa, un'importanza di tipo integrale. Se un Vescovo (più sensibile di altri) accetta di far giungere la sua voce, il suo pensiero a compagni che tuttora vengono dipinti, come ingegneri della violenza, significa ce vi ricnosce, nonostante tutto, non solo la presenza di cristiani, ma riconosce che in questa area vivono degli uomini, che pur tra mille problemi, errori, vedute differenti, differenti ideologismi, uomini comunque, che lottano per una scietà nuova, più giusta: '':..beati gli affamati e gli assetati di giustizia, perchè saranno saziati'' (Matteo 5,1-12).

Forse l'utopia della società socialista trova un valido e importante interlocutore dialettico con la costruzione della città nuova dell vangelo. È ciò che mi suggerisce il segno e il gesto dell'intervista di Bettazzi nei confronti della nuova sinistra.

Questa particolare attenzione di Bettazzi ci dice che all'interno della Chiesa, del mondo cattolico, non tutto è così monolitico come si potrebbe pensare, fermenti ve ne sono ...o perlomeno delle sincere attenzioni; del resto nell'intervista Bettazzi dice che: 'È la difficoltà generale della Chiesa a passare dall'interesse per la sua vita interna all'interesse per l'uomo, per la difesa di ogni uomo, si è iniziato a cambiare nel Concilio'.

È anche chiaro che questa attenzione perderebbe della sua vitalità profonda se noi guardassimo a questa intervista solo nella sua sfaccettatura politica. Pettazzi è un uomo di fede, un uomo evangelico, questo è il suo punto di partenza, e di arrivo. Questo è anche il tessuto su cui si registra una forte carenza della nuova sinistra, fra credenti e non credenti. L'intervista ripropone in maniera indiretta questo confronto dialettico fra fede e politica che. al contrario del matrimonio di Renzo e Lucia, s'ha da fare subito nonostante Don Rodrigo, cioè la crisi ecc. Tra le varie motivazioni della crisi di militanza, del problema personale e politico, ecc.. ci è anche questo confronto fra fede e politica che è rimasto in ombra nella nuova sinistra.. certo, forse questo problema riguarda i più credenti ma: 'chi è senza peccato scagli la prima pietra' responsabilità ne esistono anche tra i non credenti. Occorre riprendere questo importante confronto, soprattutto se si vuole essere un partito rivoluzioario.

b) Altro punto importante che si rivela dall'intervista è questa proposta di una àiù accentuata attenzione nei confronti dell'uomo, infatti Bettazzi afferma che: 'La chiesa in passato pensava più che alla trasformazione del mondo, alle proprie libertà. La Chiesa allora ovviamente si alleava con chi era al potere. Ma la chiesa non deve difendere se stessa ma l'uomo, deve allora contestare il potere anche se si definisce cristiano'.

Mi sembra cercando di esplicitare il più possibile, che il problema dell'uomo possa essere (anzi lo stava diventando) un punto di incontro, di dialettica tra chi si prefigge la costruzione di una società socialista e che si prefigge di vivere la fede più evangelicamente. In entrambe le necessità, il punto di partenza e di arrivo, è anche e soprattutto l'uomo.

Una società nuova senza l'uomo nuovo non ha senso, non può reagire. Così come una fede nuova senza la primaria attenzione verso l'uomo il povero, è destinata a sfiorire, ad appassire.

Vorrei cncludere con un invito: non so se questa lettera potrà essere letta anche dal vescovo Bettazzi, ma spero che questo dialogo sia solo un inizio. Questo dipende, forse più da noi compagni credenti e non, Bettazzi ha iniziato, ora bisogna continuare nella fabbrica, nel quartiere, nella parrocchia, nelle cellule di partito.

un credente.
Silvio Mengotto

È morto ieri in un incidente stradale Angelo Gerosa, fratello della compagna Patrizia del QdL. La redazione tutta esprime a Patrizia e alla sua famiglia il proprio sincero cordoglio.

La manifestazione contro l'eroina di sabato scorso a Milano

A tremila persone è successo di non aver più il mito della droga

Reticenza. Il termine giusto. Poca voglia di parlarne. Perchè? È vero, non è cosa che abbia tradizioni nella nostra cultura italiota. E quando una 'cosa' esterna viene a 'dar fastidio', la si rigetta. Se poi qualcuno l'infiora di paura, di terrore, di palle e amenità, il gioco è fatto.

Eroina! Mito, caro mito, ricettacolo di tutte le quotidiane frustrazioni, assatanato 'pourparler' della bottega del barbiere; così vicina, ma tanto, tanto lontana. Finchè il pensare beghino non entra nei più reconditi meandri di chi fa opinione, di chi la produce, seducente deduttore. E la prima manifestazione fatta in Italia, i primi vagiti di una coscienza politica e morale vengono ridotti a poche righe. Quei genitori, quei tossicomani, quei giovani, incerti negli slogan, ma volenterosi nel capire e nell'agire, diventano una piccola nota a piè di pagina, folclore. Chè, quel che conta, è il nostrano negro-giovane-tossicomane-colpevole di tutto. Comodo. E 'ciula', che a Milano vuol dir stupido. Gli occhi per vedere li ha solo chi veder vuole, ma questo non è il caso dei giornalisti, o meglio capiredattori e direttori di Corriere, Repubblica *e* Unità. *Una noticina, e via, come se non si trattasse di un fatto storico, di due, tremila persone che han ragionato, han discusso, si son trovate a condividere idee, prospettive anche minime, soluzioni, a capire responsabilità, a non più condannare l'eroinomane, ma ad analizzarne bisogni che altri coprono con altre droghe, tenendosi in più in corpo la sfacciataggine di un perbenismo disonesto, con magari in casa un figlio che buca [del quale ovviamente si vergognano]. Quando poi un mostro è 'demodè' esce la 'po]vere d'angelo' e s'inventa nei titoli* [Corriere] *quello che i pezzi smentiscono. Dio, che squallore!*

La fatica di capire, i mesi o gli anni, di lavoro, di ragionamenti, di rompere il cerchio che ciascuno di noi sente a partire dal proprio impulso a drogarsi, ad 'uscire', a trovar la scorciatoia alla felicità, tutta questa positiva sofferenza di ciascuno di quelli che erano al corteo scompariva. Corteo anti-eroina. E, con ciò, si veniva ad accomunare il perbenismo dei negozianti del Ticinese che voglion 'farsi giustizia da soli', ad una lotta per strutture sanitarie, per i diritti civili del tossicomane che poco c'entra con l'odio, con la rabbia di chi subisce un problema sociale e lo vuol risolvere con l'intervento della Ps. Così non si risolve un cazzo! Per il semplice motivo che una maggior durezza produce il suo contraltare, l'altro odio, quello per i 'normali', per quelli che 'si sbattono' in una trama di rapporti sociali che il tossicodipendente ha già rifiutato, accettandone altri che son mafiosi, e che anch'egli dimentica nel mito rovesciato dell'identica sostanza, nella convinzione errata che il 'buco' possa essere tutto, affetti e felicità. Vien da dire che beati erano i tempi in cui l'ideologia era tale e non aveva bisogno di 'cose' per sostenersi. Ma, ci son mai stati questi tempi? Sante particole della Comunione!

Perciò le lotte del Comitato contro le tossicomanie sono e saranno faticose. La contrinformazione, la denuncia, la lotta per la costruzione dei centri di zona per tossicomani si vanno confermando come una più generale battaglia, concreta, ma attanagliata anche al terrestre agire delle idee e dei comportamenti, ai rapporti interpersonali e al violento modus vivendi dei quartieri dell'hinterland milanese, come alle lotte contro le istituzioni produttrici di comportamenti e di disperati, isolati, modi di intendere il rapporto con la vita e i suoi odierni aspetti.

Carlo Ceccon

Genitori, giovani, alla mobilitazione di piazza contro l'eroina di sabato scorso a Milano. (Foto QdL M. Pilla).

Legge 180; ovvero "sui manicomi"

I pazienti dicono: Perchè non siamo aiutati quando usciamo dai manicomi? Siamo trattati come oggetti abbandonati... Viviamo in una società di privilegi scandalosi... A chi mi debbo rivolgere? Io non lo so... Dice Basaglia: Il manicomio era un luogo di dolore...

Al potere i matti servono Sono la sua valvola di sfogo

La legge 180 approvata nella primavera del '78 poi assorbita dal testo della Riforma Sanitaria, abolisce l'istituto degli Ospedali Psichiatrici e prevede per i malati il ricovero presso gli ospedali generali o il loro rientro in famiglia. Non esistono strutture intermedie e per la maggior parte dei pazienti , dopo anni, o decenni, di internamento è assolutamente impossibile reinserirsi nella realtà esterna. Una compagna che da tempo si interessa di questi problemi, Nucci, ha raccolto in queste interviste al Santa Maria della Pietà di Roma l'angoscia di persone che non hanno nessuna prospettiva davanti a sè.

Antonia racconta: «Mi svegliavo e pensavo a lui»

«Ho un figlio malato di mente. Credimi, è un'esperienza che ho vissuto e vivo tutt'ora come un'ingiustizia. A volte sono immersa in una dimensione oscura, in cui vorrei immergermi ancora di più per poter stare vicino a lui....Sai, come fare gli stessi sogni...Lui è sempre più lontano...Non aveva ancora trent'anni quando è stato ricoverato in manicomio la prima volta, quattordici anni fa. Anche lui legato con altri esseri umani indifesi, urlanti, disperati, sofferenti, senza dignità. Certo, pensavo che l'ospedale psichiatrico fosse un luogo dove i malati venivano aiutati e curati. Ho creduto al medico che mi ha consigliato il ricovero d'urgenza. Ma perchè lo hanno tenuto legato per un mese? Non era violento, mi hanno spiegato che alla Neuro c'è questo sistema. Era vestito con una divisa assurda, dura, piena di timbri, chiuso fra quattro mura senza uscire mai, solo la domenica in chiesa, perchè non a passeggio nel parco? I medici non sanno nulla della storia del paziente, non lo fanno parlare. Tutti quegli elettroshock. Questi medici sono ciechi, disumani, senza cuore. Intanto la malattia cresce. Io non riuscivo più a dormire.

Mi svegliavo e subito pensavo: 'Lui è in manicomio'. E poi era pieno di pidocchi, li ho portati all'infermiere in un pezzo di giornale. Non importava niente a nessuno, per loro era normale. So che la pietà non serve, a volte però non si può dare altro a certa gente infelice, senza nè spazio nè identità, che non può prendersi nulla e a cui tutto viene negato. La cartella clinica: parole senza significato. L'ergoterapia? Te lo dico io cos'è l'ergoterapia: lavoro nero. E poi, dimmi, possono pretendere che a mio figlio, che è uno studioso, gli piaccia fare i materassi? La legge 180? Sì, è positiva, ma non serve. Senza sfruttare non si può applicare. Così la follia esce dai manicomi ed entra nelle case. Tutto il peso ricade sulla famiglia che non ha strumenti per sostenere una situazione a volte anche pericolosa. Il malato viene lasciato nelle mani di persone incompetenti, ignoranti, impaurite, ostili. Spesso ritrova nella famiglia le stesse condizioni psicologiche che hanno sviluppato il suo squilibrio. Torna a casa con una carica di violenza subita all'ospedale. Lo psichiatra è passivo e due volte criminale. Distrugge il malato e la famiglia. Io sono una madre povera e ho vissuto il dramma dei poveri. Dicono che l'aborto è reato: ebbene io dico che mi sento colpevole di essere madre in questa società. Capisco che il Potere ha bisogno di devianti, di malati mentali, di drogati, di disoccupati, di scippatori. Sono la sua valvola di sicurezza».

Gianni (25 anni): «Ho scritto sui muri Gianni ama Rossana»

«Una donna mi ha detto che qui dentro ha un posto dove andare con il fidanzato. Ma se è quello che penso io, non mi piace. Per me il problema dell'amore è grande e non si riduce al rapporto sessuale. Io ho bisogno di atmosfera, di fantasia, di tempo...

Trovo repressivo qualsiasi tipo di controllo sui miei sentimenti. Il permesso di andare a scopare in un luogo autorizzato e sorvegliato non mi stimola ma mi distrugge. Io ho scritto sui muri: 'Gianni ama Rossana' e l'ho fatto per richiamare l'attenzione su questo problema, che del resto, non so come si potrebbe affrontare. La mia idea sarà discutibile...ma si potrebbe adibire un padiglione dove si possano incontrare donne e uomini per parlare, per conoscersi e costruire assieme dei rapporti personali veramenti umani.. Quando stavo a casa facevo lo studente, poi ho fatto il musicista, ho scritto delle canzoni. Sai cosa mi manca? La possibilità di comunicare, sono disadattato. Tutti i giovani, lo sono, ti pare niente il livello di disoccupazione giovanile? Mio padre certe cose non le capisce....I giovani sono senza speranza. Appena esco non torno a casa, vado in una cooperativa agricola».

Luca (26 anni): «Mia madre non è ancora contenta di me»

«Mi hanno detto che sono già due anni che sono ricoverato. Io non ricordo e non so perchè. Sto bene, ma mia madre che è venuta a trovarmi ieri dice che non è ancora contenta di me. Non so la ragione precisa, capisco che mi deve essere successo qualcosa di brutto....Io credo nelle cure, sono contento di stare in ospedale, sono tutti buoni, quando mia madre sarà contenta di me tornerò a casa....Faccio tutto quello che mi dicono. Mi fa paura la notte. Non sono loro che mi spaventano, sono tutti buoni, ma io ho la tensione.. Ho anche provato a non prendere gli psicofarmaci, dietro suggerimento del medico, ma poi li riprendo, a me fanno bene. Io non sono abbastanza forte...»

Gemma: «Non esistono malati di mente, lo siamo tutti»

«Non esistono malati di mente, eppure lo siamo tutti. Le persone che stanno dentro al manicomio sono curate, quelle che stanno fuori ancora no. Me lo dici tu chi sono i malati? Lo sai? Mai sentito parlare di una legge che fa chiudere i manicomi....Non si può. La zona ospiti è come una casa. E' un padiglione aperto, si entra, si esce, c'è libertà. A me non piace uscire fuori, mi trovo spaesata. Da dieci anni vivo qui dentro e ci sto bene. Prima avevo una famiglia, un lontano ricordo....Ho tre figli, hanno tutti una casa piccola, non è che non mi vogliono : non hanno veramente posto...».

Fabio (40 anni): «Mi sento responsabile di essere quello che sono»

«Mi avevano dato un lavoro: manovale. Lavoro terapeutico, lo chiamano. A me non piaceva. E' stata una brutta esperienza. Lo so, è stato un tentativo di inserirmi nella società. Ci spingono ad affrontare la realtà, ma io non reggo. Sono dieci anni che sto qui dentro, qualche cosa ce l'ho, che te ne pare? Altrimenti non sarei in manicomio. La colpa è mia se non lavoro, di lavoro ce n'è per tutti se si ha voglia. Io i miei principi li ho mandati a farsi benedire...Io non ce l'ho con la società, sono io che sono sbagliato. Non sono all'altezza di stare fuori di qui.

Mi sento a disagio. Ho quarant'anni, so che tutto dipende da me, ma io ho veramente un difetto di salute. Vedi quello, anche lui ha un destino...non parla mai, provaci tu se vuoi, io non ho mai sentito la sua voce....C'è chi sta fuori e galoppa con l'Honda e si diverte con le ragazze....Io ero un fallimento, anche a scuola. Sono cascato qui per il semplice fatto che non stavo bene, son passati dieci anni...sono peggiorato. Mi sento responsabile di essere quello che sono e di disturbare...Non ho nessuno...

Non ci obbligheranno ad andarcene, non ci butteranno in mezzo a una strada...
So che non posso affrontare responsabilità. Qui mi danno da mangiare e da dormire. A me non serve altro. Vita sessuale? A me hanno fatto delle cure proprio perchè me ne stessi tranquillo. Non ho più richiami, mi capisci, non ho stimoli. Sono sicuro di quello che dico. E' pazzesco, non ti pare? Ma d'altra parte, mi mette al riparo per quanto riguarda le sensazioni. Certo, prima ero più vivo, non ricordo bene, ma so con certezza che mi piacevano le donne. A volte ho dei rimpianti...»

Andrea (35 anni): «Io vorrei adeguarmi, non soffrire»

«Io non so affrontare la realtà. La realtà è brutta. Io vorrei avere un'attività, vorrei adeguarmi, non soffrire....Quando sono nella realtà sono più espansivo. La realtà è come ce la immaginiamo noi. Io una realtà l'ho avuta, ancora mi sto combattendo. C'è gente più disadattata di me, gente che sta peggio. La legge? Che legge? Io non ho niente a che fare con la legge!»

Un infermiere: «Io non ho mai visto una camicia di forza»

«I malati dicono di non voler uscire perchè non sono accettati dalla famiglia. Faccio parte dell'èquipe che si occupa di inserire i malati nelle case. Ebbene, non ci crederai, ma i parenti mi cacciano, mi chiudono la porta in faccia....Io non ho mai visto una camicia di forza. Non mi sono mai divertito a legare i malati, ci sono però casi in cui è impossibile non farlo. A volte si è costretti. Ti assicuro che i pazienti sciolti mi danno meno fastidio. Sono stato nei reparti peggiori. Per me c'è il buono e il cattivo, sicuramente non posso dire male di nessuno, voglio dire che il personale tutto ha sempre fatto il suo dovere. Non credo alla storia dei pidocchi: sono frescacce....Certo, la legge manicomiale era quello che era....Ora le cose stanno cambiando...Come si devono comportare le famiglie? Dipende dalla loro coscienza. Hanno il diritto ad un sussidio. Per l'assistenza medica, psichiatrica, possono andare al Cim (Centro di igiene mentale).

Ti ripeto che i malati sono sempre stati tenuti puliti, come del resto i reparti. Le suore erano bravissime, non so chi ti abbia detto il contrario, sono tutte storie. Per esempio, adesso nel reparto ospiti, dove i malati sono autosufficienti, noi controlliamo che si lavino bene, altrimenti li laviamo noi. Quante volte il bagno glielo faccio fare proprio io, non sono mica obbligato...»

Parla Nucci

«Io li ho visti come esseri umani in fuga da se stessi, dalla realtà. Ognuno ha una sua logica, una sua dimensio-
Nessuno può raccontare fino in fondo la sua propria soffferenza. Non sono diversi da me, da noi, però sono lontani, irraggiungibili. Quale causa ha portato la loro mente oltre i limiti di sicurezza? E' sufficiente una legge per il loro reinserimento nella società? Loro ne hanno paura perchè?»

1.500.000 scioperano nel settore pubblico

Migliaia manifestano nella capitale britannica

Londra (g.l.m.) - Molte migliaia di dipendenti del settore pubblico hanno manifestato ieri nella capitale britannica, con una marcia di protesta conclusasi davanti al Parlamento, in occasione della giornata di scioperi nazionale indetta dal sindacato (1.500.000 iscritti). Convenuti ad Hyde Park, i dimostranti si sono poi diretti a Westminster per protestare contro le paghe, 'molto inferiori' come ha detto un esponente sindacale, a quelle dell'industria privata. Il lavoratori in sciopero, che sono soprattutto quelli manuali del settore pubblico, hanno così dato vita all'agitazione sindacale più ampia e articolata che si ricordi, nel settore, dal 1926. Anche lo sciopero dei camionisti è continuato; anche se per questa vertenza le trattative sono riprese in un clima più disteso, dopo l'annullament di alcune pregiudiziali governative. Il primo ministro, il laburista Callaghan, si è incontrato ieri con esponenti dei sindacati nazionali nel tentativo di raggiungere un nuovo 'patto sociale'; uttavia il governo, che ha già dovuto cedere sul principio del vecchio patto sociale di un massimo negli aumenti del 5%, non sembra molto disponibile ad andare oltre il 7/8%. È difficile che in questo modo possa risolvere la situazione.

Ormai i pensieri di tutti sono rivolti al 'dopo-Scià'. A Neauphle-le-Chateau in questi ultimi giorni di permanenza di Khomeiny, si discute febbrilmente

Quale ruolo per la Sinistra nel futuro dell'Iran?

Neauphle - le Chateau - Da qui, a 47Km da Parigi, l'Ayatollah Komeiny ed i suoi collaboratori, governano praticamente l'Iran. Sono gli ultimi giorni, per questo piccolo centro, scritto ormai a caratteri cubitali nella storia dell'Iran via-vai internazionale: il suo nome rimarrà impresso per anni nella memoria di tutti gli iraniani. Il sindaco, durante un'udinenza, ha chiesto all'Ayatollah il gemellaggio tra Neauphle-leChateau e la città santa di Qom, dove Komeini risiedeva dprima dell'esilio iniziato nel 1963.

Ormai, e specialmente con l'annuncio della partenza dell'Ayatollah per l'Iran, la logica dominante è quella del potere. Il dopo-scià è molto vivo sotto ogni aspetto. I consiglieri discutono intere giornate con Komeini per preparare la cessione del potere. I capi del Fronte Nazionale fanno spola tra Teheran e Parigi per mettere a punto il programma. Sono giunti qui in udienza anche i rappresentanti delle altre comunità religiose iraniane: gli armeni, gli ebrei e gli zoroastri. Anch'essi aderiscono, e lo hanno annunciato in comunicati separati e congiunti, al progetto della repubblica di Komeini. Con il dopo-scià affiorano anche i primi dissensi. Quelli del Fronte; anche se per ora in via confidenziale, esprimono le loro preoccupazioni. Non hanno neanche tutti itorti, poichè si trovano abbastanza emarginati e subordinati. Protestano, non contro Komeini, poichè sarebbe la loro fine ma contro lo staff che circonda il leader sciita, contro gli intellettuali che dovranno amministrare il potere dopo l'arrivo di Komeini in Iran.

Da parte sua la Sinistra è sempre più spaventata dalle conseguenze del boom. Nei giorni scorsi, in almeno tre occasioni, le è stato impedito lo svolgimento dell'attività politica. L'Ayatollah di Teheran Talegani, il più radicale, in una dichiarazione, ha condannato l'atteggiamnto assunto da alcuni gruppi religiosi nei confronti della Sinistra ed ha ribadito il diritto di tutte le forze a svolgere le proprie attività. Qui a Neauph-le-Chateu l'atteggiamento è un po' diverso. Nella giornata di domenica diversi capannelli discutevano di questi ultimi fatti. La posizione maggioritaria tentava di sdrammatizzare la situazione e spesso faceva riferimento alle dichiarazioni di Komeini e ai principi egualitari del pacifismo. Una minoranza non escludeva anche una collaborazione con la Sinistra, ma precisando che questa ultima prima doveva rendersi indipendente da paesi guida. L'altra minoranza, per bocca di uno dei più vicini collabo-

Il popolo per le strade di Teheran.

ratori 'civili' di Komeini, Fadegh Ghotbzateh, si vantava di avere alle spalle oltre 20 anni di lotta anticomunista. Le conclusioni le ha tratte un giovane intellettuale sciita, «a tutti è permesso e consentito propagandare le proprie idee se non contrarie all'indipendenza del paese, alla sicurezza del futuro stato». Però aggiungeva anche, che la sinistra è, almeno per il momento, minoritaria e perciò non deve permettersi il diritto di non rispettare la maggioranza. Ha fatto anche un esempio: venerdì scorso la Sinistra voleva marciare assieme ai religiosi con le bandiere rosse, le è stato impedito. Le è stato impedito perchè la manifestazione si svolgeva in una ricorrenza religiosa e perciò la presenza delle bandiere rosse in piazza avrebbe costituito un atteggiamento antidemocratico. Secondo il giovane intellettuale nessuno andrebbe a disturbare i marxisti in manifestazione, in occasione di una loro ricorrenza. Oggi, con il ritorno di Komeini, e domani con i religiosi al potere, o anche alle soglie del potere, queste divergenze, e altre, si svilupperanno. Allora se le forze religiose, e anche quelle dissidenti, non sapranno affrontarle con saggezza e maturità e al di fuori della logica di setta, si aprirà una seconda fase della crisi immediatamente dopo la prima fase della vittoria.

Edmondo Ruzzi

Cina: riaffermato il valore della "dittatura del proletariato"

2 articoli si sforzano d'incanalare il dibattito

Pechino (agenzia) - In due articoli ideologici pubblicati rispettivamente dal *Giornale degli operai*, organo dei sindacati, e dal *Quotidiano del popolo*, organo centrale del Pcc, si riafferma con vigore il concetto della 'dittatura del proletariato' e si fanno severe critiche al concetto 'vuoto' di democrazia borghese. In un evidente sforzo di incanalare le discussioni che attraverso i dazibao o le manifestazioni di protesta si svolgono oggi in Cina a proposito dei 'diritti dell'uomo' e della sostanza della democrazia, i due quotidiani tendono a sottolineare come il principio di fondo che guida la società cinese ed il modello cui essa si ispira è quello marxista-leninista, con il correttivo apportato da Mao-Tse-Tung. Afferma il *Quotidiano del Popolo*, citando appunto Mao, che la democrazia popolare è fondata sull'alleanza degli operai e dei contadini 'sotto la dittatura del proletariato'. E a chiarimento di questo cita la famosa tesi di Lenin secondo la quale uno stato proletario deve essere uno stato in cui esiste una democrazia di nuovo tipo (cioè per i proletari ed i poveri) ed una dittatura di nuoto tipo (vale a dire per la borghesia).

Polemizzando contro coloro che voglino distinguere tra democrazia socialista e dittatura del proletariaro, argomentando che la prima non fa parte della seconda, e che la dittatura del proletariato potrebbe svilupparsi senza la democrazia proletaria, l'organo del Pcc afferma invece l'inscindibilità dei due termini, riaffermando in tal modo un classico concetto leninista. Nacora più netto in materia era ieri il *Quotidiano degli operai* il quale sotto il titolo 'cosa è la democrazia socialista' trattava il problema della spresa di potere. E a questo proposito negava recisamente che il proletariato potesse giungere al potere attraverso elezioni in quanto diceva, 'alcuni diritti democratici possono esser concessi dal sistema di sfruttamento capitalistico, ma ciò non fa che confermare il fatto che a governare è sempre la borghesia. Affermazioni del genere non sono certamente nuove nella pubblicistica cinese, ma il fatto che esse vengano fatte con forza oggi, in un momento particolare, sta a dimostrare i limiti entro cui il dibattito in atto deve essere contenuto.

Ed ancora l'organi dei sindacati l'altro ieri affermava nettamente: 'la democrazia di cei oggi abbiamo bisogno non è assolutamente la democrazia borghese, ma la democrazia socialista'. A questo punoto il giornale citava la nota di Marx a proposito delle elezioni dirette dei fun ionari statali, sulla scia dell'esperienza della Comune di Parigi. Tuttavia aggiungeva: ' è certamente impossibile eleggere immediatamente tutti i funzionari ma bisogna invece andare per gradi', pur rilevando che solo quando questi funzionari potranno essere eletti e revocati dal popolo questo potrà vermente dirsi padrone dello stato. L'articolo si concludeva con le critiche a Lin Piao e ai quattro che avrebbero potuto adottare un sistema 'feudale fascista' in quanto in seno al partito era stata 'sabotata la democrazia'. I due articoli ora citati rappresentano, a giudizio degli osservatori di questa capitale, un dato importante nella discussione ideologica in atto, nonchè nel momento politico attuale e alla vigilia del viaggio del vicepremier Ten-Hsiao-Ping verso gli Stati Uniti. In sostanza il partito ed i sindacati prendono con vigore posizione riaffermando i principi classici del marxismo-leninismo, rifiutando la 'democrazia borghese' e sostenendo la necessità della dittatura del proletariato come forma strutturale della società socialista.

Libano

Scontri tra progressisti e conservatori

Beirut (agenzia) - Dopo un rallentamento sopraggiunto nella serata di domenica a causa delle cattive condizioni atmosferiche, i duelli di artiglieria fra forze israeliane e conservatrici libanesi da una parte e palestinesi e progressiste libanesi dall'altra sono proseguiti intensi per tutta la notte e nella mattinata di ieri nel Libano meridionale ed in particolare nella regione che si estende dalla città di Nabayeth, roccaforte delle unità palestinesi, alla regione dell'Arqoub, alla frontiera Libano-israelo-siriana, per un arco di circa trenta chilometri. L'intensità e soprattutto la persistenza della battaglia, chiaro indice di una 'escalation' militare nella regione, ha spinto gli abitanti ad un nuovo esodo verso nord, cioè verso la vicina città di Sidone e anche fin verso Beirut. La battaglia vede impiegate artiglierie pesanti e precisamente cannoni da 155 mm., mortai da 120 mm, misili terra-terra. Le più attive postazioni di artiglieria anti-israeliane sono quelle dell' 'armata del Libano arabo' (Ala) cioè dell'organizzazione fondata dal tenente Ahmed Khatib durante gli anni della guerra civile libanese e da lui recentemente riorganizzata. Domania per la prima volta dalla sua scarcerazione da parte delle autorità siriane Khatib ha preso la parola in pubblico, in occasione di una manifestazione di forze musulmane nazionaliste

Diario di viaggio in Urss

Iniziamo la pubblicazione a puntate, del 'diario sovietico' della compagna Piera Mattei, che ha avuto l'occasione di trascorrere venti giorni in Urss - nel mese di ottobre - grazie agli accordi culturali italo-sovietici.

Per le vie di Mosca. *(Foto Gerolamo Modorato).*

Il 'puzzle' moscovita

Ho soggiornato venti vgiorni in Urss, per mia fortuna al di fuori dei canali che l'Industria mette a disposizione per i visitatori stranieri. Ho avuto cioè ampia possibilità di contattare studiosi russi e ocidentali residenti da lungo tempo in Unione Sovietica, che mi hanno fornito i canali e gli strumenti per orientarmi, in parte almeno in un tipo di società così drasticamente diversa dalla nostra. Una situazione che mi ha permesso delle 'impressioni ragionate' ma non mi autorizza ad avanzare giudizi di valore sulla realtà sovietica.

Non mi sono trovata a disagio. Voglio dire che all'irritazione dei primi momenti si è sostituito ben presto un atteggiamento più complesso, una curiosità non solo politica, unita alla consapevolezza che il 'puzzle' era tanto più appassionante quanto di più difficile soluzione.

Si arriva in Urss sempre carichi di stereotipi positivi o negativi che la tendenziosità occidentale ci propone e forse non può fare a meno di proporci, dato il peso che ha avuto il modello sovietico, sia in positivo che in negativo, per l'affermarsi in Europa di una forte sinistra parlamentare e non e, più in generale, per molte scelte di politica interna e internazionale. Ma la realtà che lì si vive è per lo più assai lontana da tali stereotipi, che scaturiscono da confronti e proporzioni arbitrarie, e sembra del resto farne scarsissimo conto. È una società che batte un suo tempo, scandito da rituali inconcepibili per una mentalità occidentale.

Uno dei rituali che simboleggia una cultura 'altra' è quello del guardaroba. Per entrare in teatri, musei, università, ristoranti, occorre essersi preventivamente sbarazzati del cappotto ed averlo consegnato al guardaroba. Il significato originario ed il valore attuale di questo gesto non sono chiari al cento per cento. Al mio arrivo a Mosca recalcitravo ed avevo voglia di protestare: quest'obbligo mi sembrava un'imposizione. Poi, mi sono resa conto che, se spogliarsi all'interno dei locali russi così ben riscaldati è una necessità il rituale del guardaroba è anche un mezzo per frenare l'afflusso all'interno dei locali. Solo se hai consegnato il soprabito sai di avere diritto a godere immediatamente di un servizio. Finchè resti ad aspettare, in fila nel freddo della strada, col tuo cappotto indosso, non ne hai la certezza. Per vivere a Mosca occorre non avere fretta (ma nessuno sembra averne troppa) e soprattutto saper fare esercizio di pazienza, non esigere nulla, essere disposti al rifiuto.

Ciò di cui ti accorgi progressivamente è che la città - nonostante l'aspetto di metropoli moderna, con la monumentale, efficientissima metropolitana, gli ampi viali a sei corsie di marcia e gli alti caseggiati a razionale distanza gli uni dagli altri - è anzitutto la capitale di un enorme stato non meno asiatico che europeo e che le sue connessioni culturali e politiche con l'oriente non sono certo di secondaria importanza. Rifletti allora che la Rivoluzione di ottobre è stata agitata da un'avanguardia strettamente collegata alla cultura occidentale e che le contraddizioni emergenti da tale stato di cose potevano difficilmente risolversi con pari vantaggio delle due componenti. Forse ciò che ha prevalso è stata un'idea orientale dello stato, ma resta da dimostrare che l'occidente detenga per definire il primato della verità. E con tutte le critiche che si possono fare da un punto di vista 'Occidentale' all'idea di socialismo realizzata in Urss, non penso che sia ascrivibile soltanto a caratteristiche antropologiche una qualità di rapporti interpersonali certamente più umani e profondi che non si respirino normalmente in occidente. La collaborazione, anche nell'ambito scientifico, è diventata abito metodologico, in opposizione alla competitività che è il valore esaltato, persino senza ipocrisia, negli Stati Uniti.

Al nostro arrivo nonostante che, a causa degli scioperi europei, l'areo avesse ritardato quattro ore, avevamo trovato l'interprete che ci aspettava paziente, oltre i cancelli della dogana e una macchina a nostra disposizione ci avrebbe condotti all'albergo. Al controllo la fila era stata penosa, forse l'unica lunga fila alla quale non ci siamo potuti sottrarre in questo paese dove la fila si fa anche per andare al negozio o al ristorante. Ma la nostra esperienza futura ci avrebbe insegnato che in quanto straniero le file ti possono essere risparmiate, come ogni altra occasione promiscua. All'areoporto internazionale, però, dove la maggior parte degli arrivi sono stranieri, non si può godere di questo privilegio. Eppure, notammo subito che ad un cancello accanto al nostro la gente passava senza controllo. Facemmo le nostre rimostranze. Ci era parso un privilegio troppo sfacciato. Ci avevano risposto che si trattava di diplomatici o comunque di persone per le quali il controllo non era necessario. La prima domanda che mi era venuta in mente era se questo potesse rientrare in qualche modo nelle leggi e nelle regole di un paese socialista, perchè tutti l'accettassero come un fatto normale. Ma la gente di solito non si fa queste domande, si lamentea solo del disfunzionale. Il controllo alla dogana dura alcuni minuti per ogni bagaglio. Vengono controllati con cura particolare libri e giornali, che vengono sfogliati pagina per pagina. Riviste come *L'Espresso* e *Panorama* vengono di solito requisite, per via del materiale fotografico ritenuto osceno. La 'pornografia' non è importante. Tuttavia, la diffidenza nei confronti della carta scritta o stampata va ben oltre i limiti del puritanesimo socialista. È proibito, per esempio, importare ed esportare manoscritti altrui, fossero anche semplici lettere.

L'albergo dove la nostra interprete ci deposita è l'unico luogo in Mosca dove uno straniero della nostra 'categoria' possa alloggiare. Qui, come in tutti gli altri alberghi sovietici, a ciascun piano presiede una 'digiurna', cioè una persona, normalmente una donna, incaricata di controllare tutti i movimenti dei vari ospiti. È una presenza per lo più bonaria, spesso superflua, in una società dove il controllo reciproco è sentito come un dovere sociale. Queste guardiane sono una frazione minima dell'esercito di ben 9 milioni di persone occupate in Urss in funzioni di controllo, molte delle quali sono donne dall'aspetto solido e maturo che contribuiscono a dare a questo paese l'aspetto di un grande collegio, dove individui volitivi e apparentemente asessuati controllano che utti si comportino bene. Cosa sia permesso e cosa sia vietato non è poi molto chiaro. Per esempio, in un albergo le regole scritte con uno stampato sul retro della porta, sono le stesse che in un albergo occidentale; ma se poi un amico passa a salutarmi, la 'digiurna' può fiondarsi in camera appresso a lui con le scuse più balorde, per farmi capire , credo, che esiste una regola non scritta, ma ugualmente operante, per cui non sta bene che una donna riceva un uomo nella sua stanza.

È sconcertante la quantità di donne di mezza età che si incontra andando in giro per Mosca. Ho cercato una conferma a questa mia impressione nelle statistiche che, difatti, registrano il 56% di popolazione femminile. Una spiegazione a questa sproporzione può essere il fatto che dei 20 milioni di morti della seconda guerra mondiale 15 milioni erano uomini, per cui le donne in soprannumero sono quelle che erano giovani negli anni quaranta. Quelle donne lavorano oltre che nel settore del controllo, in quella dei servizi e sono spesso spazzine, guardiane di musei, addette alle pulizie, ma anche impiegate della metropolitana e conduttrici di tram. Mentre osservo delle donne che sotto la neve lavorano agli scambi delle rotaie, penso che il rapido trapasso da un'economia contadina a quella socialistta industriale ed urbana non ha permesso alla massa delle donne sovietiche di infiacchirsi nella retorica tardo-romantica edella fragilità femminile e che gli eventi bellici col conseguente bisogno di manodopera l'hanno poi resa immune dall'altra più perniciosa 'mistica della femminilità'. Anche oggi, fuori dall'emergenza bellica, poichè l'occupazione c'è per tutti, le donne sono usate come 'esercito di riserva', come nei paesi occidentali. Questo non significa però il superamente della questione femminile. In Urss, come in ogni altra parte del mondo, i ruoli di comando e di prestigio sono ricoperti da una stragrande maggioranza di maschi. Anche nel settore della medicina, femminilizzato al 70% probabilmente perchè non è ammessa la libera professione con i conseguenti ingenti guadagni e il divismo dei professionisti occidentali, ho avuto conferma che la minoranza maschile detiene le funzioni direttive.

[1 - continua]

Piera Mattei

▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼
ROSENBERG & SELLIER
dossiers di le Monde diplomatique

quadrimestrale di informazione internazionale
Per l'abbonamento 1979 versare L. 7.000 sul ccp n. 2/13504 intestato a Rosenberg & Sellier, via A. Doria 14, Torino.
È in libreria il numero 0.
Distribuzione NDE, sede centrale Firenze, via Vallecchi 20.
▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

in edicola

Intervista a Mike Bongiorno: perchè 25 milioni di spettatori ogni volta che appare sullo schermo? Quanti voti prenderebbe se si presentasse alle prossime elezioni? E se avesse appoggiato i "si" o i "no" nei trascorsi referendum?

Mass-media e comunicazioni: decine di satelliti intorno alla terra per ritrasmettere migliaia di segnali radiotelevisivi

Tutto sui sintonizzatori: un apparecchio sempre più utile per ricevere con chiarezza le radio locali

Cos'è "il generatore di caratteri alfanumerici" per televisioni locali: cosa serve, come si usa e quali sono i modelli sul mercato italiano

Alla ricerca di un buon finale di potenza per i segnali in FM: amplificatori a valvole - amplificatori a transistor - selezione del mercato italiano

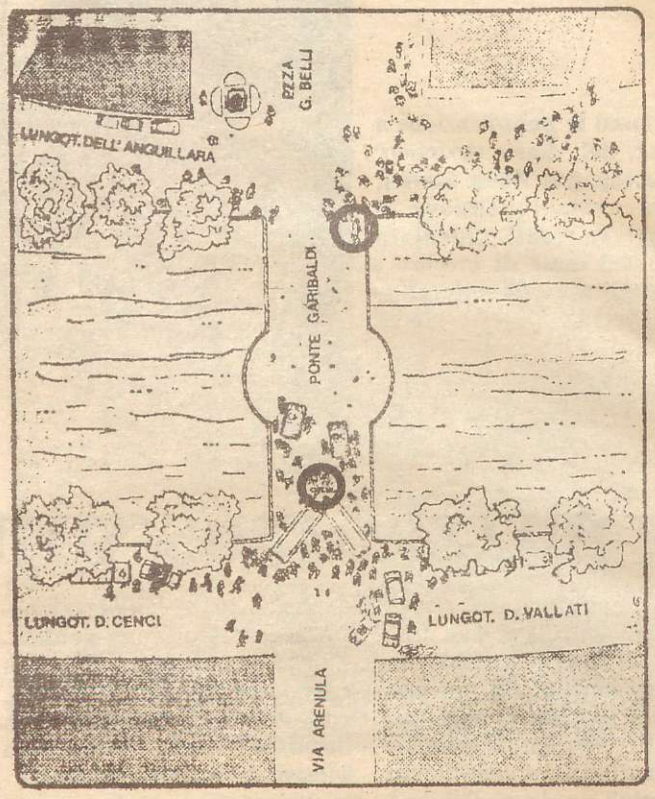
100 ore di videoregistrazione dal South Bronx, il "ghetto dei ghetti" di New York

Come si fa un'analisi d'ascolto: dalle interviste telefoniche alla computerizzazione dei dati

Etere a Milano: quante sono, come e chi opera dietro le antenne televisive locali lombarde

Duemila abbonamenti per il Quotidiano

Enorme scalpore ha suscitato la richiesta del Pm Santacroce di richiedere l'archiviazione dell'inchiesta sull'uccisione di Giorgiana Masi, perchè "ignoti" gli autori. Ieri il movimento femminista in assemblea al Governo Vecchio decideva le iniziative contro la proposta, mentre l'associazione "Calamandrei" ha chiesto una commissione parlamentare d'inchiesta e Dp presenta oggi un'interrogazione in parlamento



Ecco le testimonianze sui veri assassini di Giorgiana Masi

Ma che bravo questo Don Siegel!

Giorgiana Masi, secondo il pubblico ministero Giorgio Santacroce, è stata uccisa da ignoti; anzi « non è stato possibile scoprire il volto dell'autore per l'uccisione di Giorgiana Masi. La presenza di dimostranti sicuramente armati, la possibile infiltrazione di elementi provocatori, legittimano qualunque ipotesi».

'Qualunque ipotesi' eppure il magistrato non ha proceduto all'interrogatorio degli agenti (circa 200) presenti quella tragica sera su ponte Garibaldi, non ha neanche interrogato le decine di agenti in borghese, armati di diverse pistole, che hanno imperversato per tutto il pomeriggio nel centro di Roma. Eppure di elementi per giungere ai responsabili dell'assassinio il Pm Santacroce ne ha avuti moltissimi. Ne riportiamo alcuni, in particolare le testimonianze raccolte fra giornalisti, fotografi, e cittadini durante quel pomeriggio del 12 maggio.

Giuseppe Ramadori - (Avvocato) : « Mischiati con gli agenti e a parlare con loro vi erano una decina di persone, vestite 'da giovani' con capelli lunghi, vestiti trasandati, con pistole in mano, non sicuramente 'Beretta' ma molto più lunghe e più grandi»..

Leandro Turriani - (giornalista del *Messaggero*) « Alle 18.10 gli agenti in borghese avanzano in via dei Baullari e questa volta hanno bastoni in mano.. da via del Pellegrino avanzano anche agenti in divisa... estraggono le pistole e cominciano a sparare ad altezza d'uomo verso i dimostranti»...

Andea Purgatori (Giornalista del *Corriere della Sera*) « Posso testimoniare di aver visto numerosi agenti in borghese, molti dei quali fermavano la gente che voleva attraversare ponte Garibaldi. Erano circa le 19,30-19,45»

Carlo Rivolta (redattore de *La Repubblica*) « Mi sono accorto che questo gruppo fermo sull'angolo sinistro della piazza (della Cancelleria ndr) non poteva che essere di agenti; diversi avevano fazzoletti colorati al collo, alcuni ostentavano spranghe e pistole alla cintura... questi agenti in borghese hanno caricato sparando e agitando i bastoni. Ho indicato a Improta (dirigente dell'ufficio politico ndr.) gli uomini in borghese, ma non mi ha risposto.. ho l'impressione che diversi di essi non sono ritornati poi nei ranghi».

Silvia Iannarelli - « Ho potuto notare in mano ad un agente in divisa una carabina differente da quella usata per il lancio dei lacrimogeni».

Sandro Silvestri (redattore di *Radio città futura*) «Ero nel vicoletto dietro Palazzo Braschi, dove avevo parcheggiato la macchina, non avevo inserito la marcia indietro; ed ho cominciato a spostare a braccia la macchina. Attraverso il vetro ho visto un poliziotto in borghese con l'elmetto, aprire la giacca, prendere la pistola prendermi di mira e sparare. Io ero chinato ed il proiettile si è conficcato nel cartello stradale di senso unico».

Renato Gaita (giornalista del *Messaggero*) « Gli incidenti sono nati così.. il dott. Luongo afferra un ragazzo insieme ad un altro funzionario per portarlo via. Molti giovani cominciano a protestare...Luongo ha avuto uno scatto, lascia il ragazzo e ordina alla polizia di caricare... Una colonna della celere procede su Corso Vittorio.. sul marciapiede c'è un giovane isolato... Un agente da una camionetta lancia un candelotto che lo colpisce nella schiena.. scendono gli agenti e lo massacrano di botte.. della colonna facevano parte due auto, una 'giulia' con il vice questore Corrias e su un Alfetta il dott. Improta...»

Luca del Re «Tra le 19,45 e le 20..ho potuto scorgere alcuni poliziotti in divisa e in borghese farsi schermo con la rientranza in murature situata in mezzo a Ponte Garibaldi e mirare con pistole in direzione di Trastevere dove appunto la gente stava scappando».

È proprio a questo punto, all'imbocco di piazza Belli che Giorgiana cade, colpita alla schiena da un proiettile cal. 22 sparatogli dalla parte dove si trovavano gli agenti in borghese e in divisa. Anche un'altra compagna cade ferita; è Elena Ascione raggiunta da un proiettile alla gamba. Il Pm Santacroce ha detto che a ferirla (Elena) non sono stati i 7 ragazzi arrestati subito dopo i fatti...

Alcune domande dott. Santacroce: quanti erano gli agenti in borghese? 15, 25 o molti di più, nonostante le dichiarazioni della questura e del ministro Cossiga ?

Che armi avevano, visto che le spranghe e le pistole a tamburo non sono in dotazione ai reparti di polizia?

Che cosa hanno fatto, in quel pomeriggio questi agenti?

Dott. Caudio D'Angelo: è possibile archiviare una istruttoria, su un caso così dibattuto dall'oppinione pubblica, senza una risposta circostanziata ai questiti che abbiamo posto?

a cura di **Claudio Gerino**

E questi sono i diretti responsabili

Cossiga - esautorato per la vicenda Moro. Aveva 'in mano' l'ordine pubblico nel famoso mese di maggio del 1977, aveva fatto proibire tutte le manifestazioni pubbliche, nonostante che, proprio il 12 maggio, sindacati e forze politiche avevano chiesto la sospensione del provvedimento. In parlamento aveva negato la presenza di squadre speciali.

Dott. Luongo - 'funzionario di piazza'; dirigeva lo spostamento dei reparti di Ps quel giorno. Era dirigente del commissariato Monteverde, lo stesso che per anni ha protetto i fascisti; ora dirige la polizia giudiziaria.

Dott. Improta - dirigente dell'ufficio politico (ora Digos) della questura romana fino al dicembre del 1977: Spostato, in quella data al ministero degli Interni, per i fatti successi alla metà dello scorso ottobre, quando non 'difese' la sede della Dc durante un corteo dell'autonomia.

Dott. Carnevali - funzionario della squadra mobile; dirigeva gli agenti in borghese (quelli 'ufficiali') fotografato più volte con una pistola a tamburo durante le selvagge cariche del 12 maggio.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizioni al 22/1/79.

Lavoratori studenti di Fisica Mi	15.500
Compagni Sestri Levante	50.000
Sip Pavia	10.000
Fabb. Landini	6.000
Andrea Zanetti (Ge)	20.000
Operai Ercole Marelli Mi	100.000
Ennio Bianchi Mi	10.000
Davide Ancona	2.000
Pino Melchiorri Mi	4.000
Franca e Giorgio Mi	10.000
Raffaele e Rita Roges	20.000
Giorgio e Lucia (Tv)	30.000
Tot. giorn	**277.500**
Saldo prec	**75.937.975**
Saldo attuale	**76.215.475**

Continua la campagna abbonamenti 1979 del Quotidiano

Per chi si abbona entro il 31 gennaio in omaggio un libro a scelta